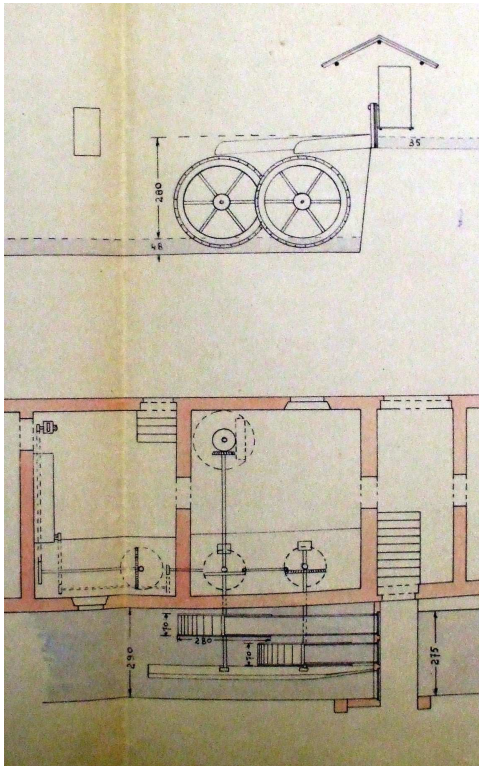


**Quaderni di Palazzo Arese Borromeo**

Vivere il Palazzo e il Giardino Arese Borromeo  
Cesano Maderno



ISSN 2499-877X

**QUADERNI**

**DI**

**PALAZZO**

**ARESE**

**BORROMEO**

**MONOGRAFIE**

**IL MOLINO ARESE**

### Monografie dei Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Redazione:

Massimo Rebosio, Silvia Boldrini, Marina Napoletano, Daniele Santambrogio

Le Monografie dei Quaderni di Palazzo Arese Borromeo sono piccole pubblicazioni monotematiche su edifici e problematiche storiche, che cercheranno di dare un primo esaustivo quadro d'insieme degli argomenti trattati.

Le copie a stampa delle Monografie sono disponibili presso il book-shop di palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno (da marzo a ottobre) nelle domeniche in cui le visite guidate sono affidate alla nostra Associazione e nella sede dell'Associazione, presso palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno.



© **QUADERNI DI PALAZZO ARESE BORROMEO**

**Monografie 1 – Il Molino Arese**

Edizione a stampa – luglio 2010

Versione informatica 2014

Associazione di volontariato culturale

**“Vivere il Palazzo e il Giardino Arese Borromeo”**

presso Palazzo Arese Borromeo

Via Borromeo, 41 – 20811 Cesano Maderno (Monza e Brianza)

tel. 3405769670

e-mail [info@vivereilpalazzo.it](mailto:info@vivereilpalazzo.it)

[www.vivereilpalazzo.it](http://www.vivereilpalazzo.it)

### **Il Molino Arese di Cesano Maderno** **Nuove scoperte grazie a documenti storici inediti**

*Daniele Santambrogio*

|                                                                                                                                                                                                                         |         |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| <b>Premessa</b>                                                                                                                                                                                                         | pag. 4  |
| <b>Le antiche carte raccontano</b>                                                                                                                                                                                      | pag. 5  |
| <b>Appendice documentaria</b><br><i>Vendita fatta da Giovanni Prata al Sig. Marco Maria<br/>Arese d'un molino situato nel territorio di Cesano<br/>Maderno detto il Molino Rotto 17 dicembre 1615</i>                   | pag. 14 |
| <b>Il Molinello nell'Ottocento</b>                                                                                                                                                                                      | pag. 20 |
| <b>Appendice documentaria</b><br><i>Scrittura d'affitto di una porzione del Molinello di<br/>Cesano Maderno con fondi uniti al mugnaio Sala<br/>Giuseppe per anni 9: dall'11 novembre 1856 all'11<br/>novembre 1865</i> | pag. 27 |
| <b>Il Molino Arese poco prima della sua dismissione</b>                                                                                                                                                                 | pag. 32 |
| <b>Appendice documentaria</b><br><i>Domanda di concessione al riconoscimento dei diritti<br/>d'uso della Roggia di Desio 8 maggio 1939</i>                                                                              | pag. 40 |
| <b>Da questa ricerca sull'antico Molino Arese</b>                                                                                                                                                                       | pag. 45 |

**Informazione di copyright:** si segnala che i saggi e il materiale documentale pubblicati nel presente sito sono sottoposti alle vigenti norme per la protezione intellettuale di copyright. Qualsiasi citazione degli stessi dovrà obbligatoriamente fare riferimento alla pubblicazione elettronica dei Quaderni di Palazzo Arese Borromeo e all'archivio depositario della documentazione.

### Premessa

Il Molino Arese è sicuramente uno dei simboli di Cesano Maderno, forse “minore” rispetto ai monumenti principali come Palazzo Arese Borromeo, Palazzo Arese Jacini, il Torrazzo, la Palazzina, l’antica parrocchiale di Santo Stefano o il santuario di Santa Maria della Frasca, ma che tuttavia rappresenta l’identità di un intero quartiere, il Molinello appunto, oggi tra i più vivaci dell’intera città. Verrebbe voglia di denominarlo “*land mark*”, un “*segno forte*” del territorio come dicono gli urbanisti: nonostante le drastiche trasformazioni subite nel secondo dopo guerra, che ne hanno compromesso l’integrità architettonica (**Fig. 1 - 2**), e la quasi totale perdita di questo luogo così carico di storia, spero che, grazie anche a questo primo studio basato su documentazione inedita, si possa intraprendere, per quanto difficilmente, un recupero di ciò che ne rimane, un recupero prima di tutto della consapevolezza della sua importanza per la comunità di Molinello e più ampiamente di Cesano Maderno.



**Fig. 1** – Il “Molino Arese”: quello che resta oggi del vecchio edificio.

L'anno 2010 è una data molto importante per il quartiere sorto attorno all'antico mulino, poiché ricorre il cinquantesimo anniversario dalla nascita della comunità parrocchiale di San Pio X, oggi riaggregata a quella di Santo Stefano in Cesano; ringrazio a tal proposito don Flavio Riva, parroco di Cesano Maderno, di avermi dato la possibilità di poter presentare questa mia pubblicazione durante la festa patronale 2010 di San Pio X.

Questa ricerca spazia dalla metà del Cinquecento fino al periodo a cavallo della Seconda Guerra Mondiale, toccando alcune tappe salienti della storia del Molinello, come la sua acquisizione da parte degli Arese nel 1615, i contratti ottocenteschi di affitto ai Sala, soprannominati appunto “*murnè*”, mugnai storici del Molino Arese, due relazioni descrittive inedite (in particolare quella dell'ingegnere Attilio Pissavini del 1939) e, in ultimo, ma non per questo meno rilevanti, le preziose testimonianze di alcuni esponenti della famiglia Sala che hanno vissuto la loro infanzia al Molinello poco prima della sua dismissione.

### **Le antiche carte raccontano**

Questa prima parte del saggio tratta in particolare di alcuni documenti seicenteschi inediti di compra-vendita concernenti il nostro mulino, conservati presso la Biblioteca Civica Vincenzo Pappalettera di Cesano Maderno, facenti parte in origine dell'Archivio Arese Lucini, passato poi ai Borromeo Arese nel 1895, contestualmente alla vendita del palazzo di campagna, l'attuale Palazzo Arese Jacini, e di altri beni immobili cesanesi, tra cui il Molino Arese<sup>1</sup>. La rilevanza storica di queste antiche carte è sostanzialmente dovuta alla scoperta della data di acquisizione del mulino da parte della famiglia Arese, da cui in seguito prese il nome, ancora oggi in uso.

Infatti, è solo grazie all'atto di vendita stipulato il 17 dicembre 1615 tra Giovan Giacomo Prata e Marco Maria Arese, che il piccolo mulino, situato nella parte orientale di Cesano, lungo la roggia viscontea di Desio<sup>2</sup>, chiamato già all'epoca anche Molinello<sup>3</sup>, nonché Molino Rotto forse per le sue pessime condizioni già

---

<sup>1</sup> Per l'esattezza i documenti da me esaminati sono custoditi nell'Archivio Palazzo Arese Jacini: *Fondo Arese Lucini, Stabili in Cesano – Cartella Acquisto mulino rotto sulla roggia di Desio 1604-1607-1609-1615*. Segnalo poi la presenza, presso l'Archivio Borromeo dell'Isola Bella nel *Fondo Stabili in Cesano – Cartella Acquisti da Arese a tutto il 1583*, di un elenco dettagliato di tutti gli acquisti di beni immobili da parte di Casa Arese (ramo conti di Barlassina, poi Arese Lucini) dal 1534 al 1698.

<sup>2</sup> Sulla roggia di Desio fondamentale l'articolo di Conte P. *Utilizzo delle acque nella pianura padana asciutta: la roggia viscontea detta di Desio*, in “Arte Lombarda”, Nuova Serie N°. 138 2003/2.

<sup>3</sup> Anche Molinetto o Morinello.

allora bisognose di manutenzione, divenne a tutti gli effetti il Molino Arese di Cesano Maderno. Ma da queste carte degli inizi del XVII secolo, sono emerse altre notizie importanti relative a questo antico edificio: il possesso in principio da parte della nobile famiglia Rho, a cui forse si deve la costruzione stessa del mulino, le vicende assai turbolente che portarono alla sua acquisizione da parte degli Arese, lo stato di conservazione e la gestione del mulino stesso.

*1604 - 1615: dai conti Rho agli Arese, una travagliata serie di compravendite*

Del Molinello, chiamato in origine Molinetto o Molino Rotto sulla roggia di Desio<sup>4</sup>, ho trovato la più antica testimonianza nelle Grida Provvisionali emanate su istanza di Bartolomeo Arese senior il 29 ottobre del 1539<sup>5</sup> sui propri beni di Cesano Maderno, dove viene menzionato un campo in località «*ad Molandinum Ruptum*»: si tratta della prova dell'esistenza del nostro mulino già nella prima metà del XVI secolo. Inoltre, nello stesso periodo storico, si trovano menzionati due tracciati stradali campestri che vorrei segnalare, il primo era detto «*strada al Molendino Rotto*», individuabile con l'odierna via Molino Arese, l'altro era il «*sentero molinario*», che ritengo potesse coincidere con l'attuale asse di via Verbano<sup>6</sup> (e la consecutiva via per Desio), vale a dire l'antica alzaia della roggia di Desio che toccava tutti i mulini lungo il suo percorso.

Per quanto riguarda la proprietà del mulino è assai plausibile che a quella data esso appartenesse ai conti Rho, nobile famiglia milanese, proprietari e detentori dei diritti sulle acque della roggia di Desio, e credo anche assai probabile che proprio ai Rho si debba la costruzione del nostro mulino, forse nel XV secolo<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> La roggia di Desio (risalente alla fine del XV secolo) raccoglieva i contributi di alcune sorgenti poste nell'alta valle del torrente Seveso, in primis il rio Acquanegra presso Albate, convogliandoli in un alveo artificiale che intersecava più volte il corso del Seveso fino a Camnago; da qui si dirigeva, con il nome anche di Sevesetto o Seveso Nuovo, in direzione di Desio dove allagava in origine il fossato del castello visconteo (in epoca moderna il giardino di villa Cusani Traversi Tittoni) e alimentava ampi prati irrigui a sud del centro abitato verso Nova e Muggiò. Una sintesi storica sulla roggia è riportata nella successiva nota n°. 7.

<sup>5</sup> Il documento si conserva anch'esso presso la Biblioteca Civica di Cesano Maderno nell'Archivio Palazzo Arese Jacini: *Fondo Acquisti – Stabili in Cesano, Acquisti 1457 – 1599*.

<sup>6</sup> Nelle mappe catastali ottocentesche via Verbano era chiamata strada consorziale delle Ruere.

<sup>7</sup> La roggia di Desio (o Viscontea) venne escavata per volontà di Bernabò Visconti nell'anno 1383, nel 1409 passò alla famiglia Fossano e quindi nel 1429 a Francesco Rho che ottenne dalla magistratura, che sovrintendeva alle opere pubbliche del Ducato di Milano, di essere nominato utente unico autorizzato a gestire la roggia. Questi sappiamo fece realizzare alcuni mulini lungo il percorso della roggia. Nel 1638 alla morte senza eredi del conte Alessandro Rho la roggia veniva incamerata nei beni dello Stato di Milano, per passare alcuni anni dopo ai marchesi Cusani. Conte P. *Utilizzo delle acque nella pianura padana asciutta: la roggia viscontea detta di Desio*, in "Arte Lombarda", Nuova Serie N°. 138 2003/2.

Il toponimo Molino Rotto è poi rintracciabile in altri documenti cinquecenteschi del medesimo fondo archivistico e rimase in uso fino al secondo decennio del Seicento, per essere poi soppiantato con l'arrivo dei nuovi proprietari Arese.

Ritengo abbastanza probabile che l'antico nucleo del Molinello, coincidente proprio con l'edificio tardo medioevale del Molino Rotto, fosse collocato nella porzione settentrionale della corte attuale, lungo la roggia, dove erano presenti fino a sessant'anni fa i locali dediti alla macinazione; un caseggiato di dimensioni molto modeste, poi ampliato, come si vedrà, nei secoli successivi.

La tormentata serie di atti di compravendita che portarono all'acquisizione definitiva del Molinello da parte degli Arese nel 1615 ebbe inizio il 30 gennaio 1604, quando i conti Alessandro e Luigi Rho, padre e figlio, abitanti in Milano, Porta Orientale, parrocchia di San Babila, conclusero la vendita a Giovanni Maria Besozzi, figlio del quondam Bartolomeo, abitante anch'egli a Milano, Porta Nuova, parrocchia di San Giovanni alle Quattro Facce, di un mulino ubicato nel territorio di Cesano Maderno, così descritto nell'istromento di vendita rogato dal notaio Giovanni Antonio Hernandez di Milano: «*Nominative de molendino uno sito in territorio Cesani Plebis Sevesi Ducatus Mediolani, cui dicitur al Molino Rotto cum duobus rodiginis<sup>8</sup>, et loco uno contiguo dicto Molendino cum suis superioribus, et molis, ac aliis utensilibus aptis ad macinandum, area, curia, horto et aliis suis iuribus, et pertinentiis, quibus coheret ab una parte Julii, et Bartholomei fratrum de Aresio, ab alia Monialium Sancti Augustini, et ab alia petia terrae campi appellata il Campo del Molino Rotto quae praetenditur per dictum Comitem Alexandrum (Rho) contra Monasterium Sancti Petri Barlassinae<sup>9</sup>, uti occupatorem dicti campi salvo errore<sup>10</sup>».*

Oltre al sito molitorio i Rho cedettero al Besozzi i diritti d'uso delle acque della roggia di Desio presso il detto molino: «*Item de iure utendi aquis ruggiae appellatae la roggia de Desio propriae dicti comitis Alexandri pro usu continuo dicti molendini, et ut perpetuo, et semper macinare possit* ».

---

<sup>8</sup> Cioè con due ruote idrauliche.

<sup>9</sup> Interessante la lite tra i Rho e i frati domenicani di San Pietro Martire di Seveso per rivendicare la proprietà di questo appezzamento lungo la roggia. Va ricordato che il convento di San Pietro Martire era tra i maggiori fruitori del consorzio degli utenti della roggia di Desio.

<sup>10</sup> La camicia del documento, probabilmente coeva e in lingua italiana, così riassume l'atto di vendita: «*Istromento di vendita fatta dal Sig.r Conte Alessandro Rho, et dal Sig.r Conte Luigi suo figlio a Gio: Maria Besozzo d'un molino sito nel territorio di Cesano detto il Molino Rotto, con due ruote, et un luogo contiguo a detto molino, con suoi superiori, mole, et utensilij, con la facoltà, et uso dell'acqua della Roggia di Desio propria di detto Sig.r Venditore per il prezzo di £ 2.000 imperiali...*».

Ricordo che i conti Rho erano dal 1429 proprietari della roggia di Desio e di numerosi mulini lungo il suo percorso.

Il costo del Molino Rotto fu di 2.000 lire imperiali. In realtà il compratore versò solo 640 £, giacché le rimanenti 1.355 £ erano a saldo di un debito dei Rho verso il Besozzi, per l'affitto arretrato e non pagato di una casa situata a Milano, nella parrocchia di San Babila, il cui fitto annuo ammontava a 840 £. Non solo, la vendita fu stipulata “*con patto di grazia ad anni tre a redimersi*”, ciò significa che il Besozzi prestò una somma di denaro ai Rho, i quali dovettero impegnare il loro mulino di Cesano per potersi sdebitare. Se entro tre anni questi non avessero avuto modo di restituire il prestito con gli interessi il Molinello sarebbe divenuto definitivamente proprietà del compratore. Dietro questa vendita si celava dunque il tipico meccanismo del prestito su pegno, pratica assai diffusa tra Cinque e Seicento<sup>11</sup>. Inoltre, dall'atto di vendita si viene a sapere che il mugnaio che conduceva il mulino per i Rho era un tale Giovanni Ambrogio de Villa, figlio del quondam Pietro. Questi, che viveva nel Molinello, si impegnava a riconoscere come suo *dominus et locator* il Besozzi, dal giorno medesimo della stipula del contratto di vendita fino alle calende di gennaio del 1607 (quando sarebbe scaduto il patto di grazia). Inoltre, come già faceva in precedenza con i Rho, avrebbe dovuto consegnare a Milano undici moggia di mistura macinata di segale e miglio al Besozzi nei mesi di gennaio e agosto, più altri venti moggia di granaglie come pagamento ai Rho da parte del Besozzi. Reciprocamente il Besozzi doveva riconoscere il Villa come mugnaio, “*conductor dicti molendini pro tempore*”, senza mutare l'affitto concordato in passato.

A distanza di tre anni, il 26 gennaio 1607, venne rogato dal notaio Giacomo Filippo Calvenzano di Milano l'istromento di vendita del mulino e dei relativi diritti sulle acque della roggia di Desio da Giovanni Maria Besozzo, che nell'atto viene nominato *causidico collegiato*, a Giovan Giacomo Prata, figlio del quondam Pompeo, abitante a Milano nella parrocchia di San Pietro all'Orto di porta Orientale. Nell'atto si riconfermava Giovanni Ambrogio Villa come “*molitor*”, ossia mugnaio. Il Prata avrebbe poi dovuto adempiere agli obblighi pattuiti nella precedente vendita tra i conti Rho e il Besozzi, alcuni dei quali risultavano ancora in sospeso. Il prezzo pattuito fu sempre di 2.000 lire imperiali; anche in questo caso parte della somma andava però in pagamento di

---

<sup>11</sup> Sul meccanismo del prestito su pegno (*patto di grazia e successiva investitura a redimersi*) consiglio l'articolo di Turconi Sormani M., *Gli Avvocati dell'Arcivescovo e i prestiti su pegno nella Pieve di Seveso: ascesa e declino della famiglia Avogadro e conseguente affermazione dei Clerici e degli Arese nel XVII secolo*, in “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Anno I / N°. 2, Novembre 2008.

## Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

---

alcuni beni situati in Brianza, ad Ossola, Pieve di Missaglia, venduti dal Prata al Besozzo. Vi era poi il patto di continuare a mantenere fede agli obblighi contratti nella vendita stipulata con il conte Rho.

Dopo soli due anni, il 5 marzo 1609, Giovanni Giacomo Prata fece vendita del mulino a Gabriele Bugatto, figlio del quondam Nicola, abitante in Milano nella parrocchia di Santa Tecla di porta Orientale. Una vendita “obbligata” che mostra quanto fossero complicati i rapporti tra compratori e venditori all’epoca! Poiché nell’atto di vendita stipulato precedentemente tra il Besozzi e il Prata era compreso anche il “*patto di grazia*” contratto a suo tempo (1604) a favore dei Rho, i quali evidentemente riuscirono in qualche modo a risarcire il prestito entro i tre anni stabiliti dal contratto, al Prata fu richiesta da parte del conte Luigi Rho la cessione del Molino Rotto di Cesano a questo nuovo acquirente, il signor Bugatto, sempre per il prezzo di 2.000 £ imperiali. A seguito della stipula dell’atto furono versate al Prata 575 £, mentre la rimanente somma fu suddivisa in diverse rate con “*decorrenza d’interesse e obbligo di manutenzione*”. A sottoscrivere l’istromento di vendita fu sempre un notaio milanese, tale Matteo Croce. Nel contratto il Molino Rotto è sempre descritto con due ruote e completo di tutto l’occorrente per la macinazione, oltre alle pertinenze (corte e orto) e ovviamente ai diritti d’uso sulle acque della roggia di Desio.



Fig. 2 – Il “Molino Arese”: l’edificio come era nel 1967.

Passati circa sei anni, il 13 novembre 1615, Paolo Camillo e Andrea Bugatti, fratelli del fu Gabriele, furono costretti a firmare un instrumento di rilascio presso il notaio milanese, Giovanni Stefano Staurengo, con il quale riconsegnarono al Prata il Molino Rotto di Cesano, perché essi non erano in grado di saldare le rate e gli interessi maturati, per un totale di 2.056, 4 £. Il Molinello tornò così nelle mani di Giovanni Giacomo Prata, che solo dopo un mese, il 17 dicembre 1615, lo vendette al nobile Marco Maria Arese. Molto probabilmente il bene era stato trascurato negli anni di proprietà Bugatti, come poi confermato nell'atto di acquisto Arese, e il Prata, assai sfortunato con questo mulino, decise subito di sbarazzarsene! Così finalmente il Molinello diventò definitivamente di proprietà dei nobili Arese: il Molino Rotto si trasformò nel Molino Arese.

### *17 dicembre 1615: il Molino Rotto diventa il Molino Arese*

Marco Maria Arese fu di sicuro una figura di spicco del primo Seicento milanese, sia sulla scena politico-amministrativa del Ducato di Milano sotto la Spagna, sia in quella di committente e mecenate delle arti<sup>12</sup>. Nato dal matrimonio tra Benedetto Arese (+ post 1596) e Virginia Medici d'Ossona, egli era quindi primo cugino di Giulio I Arese, conte di Castel Lambro e Presidente del Senato di Milano, che iniziò la costruzione a Cesano di Palazzo Arese Borromeo<sup>13</sup>. A lui si attribuisce la realizzazione dell'altra residenza di campagna cesanese degli Arese, o quanto meno di un primo nucleo sulla piazza detta del Pasquè<sup>14</sup>. Marco Maria apparteneva quindi al ramo cadetto della casata, che nel 1666 venne insignito del titolo di conte di Barlassina e che poi, a metà del XVIII secolo, si legò ai conti Lucini, dando origine alla famiglia Arese Lucini. Questa linea dinastica degli Arese, come in misura maggiore quello dei Castel Lambro, per tutta la seconda metà del Cinquecento e per la prima metà del Seicento si

---

<sup>12</sup> Sulla figura di Marco Maria Arese suggerisco: Gatti Perer M. L., a cura di "Il Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno", ISAL, 1999; Pelà I. e Brunelli D., "Per lealtà mantener". *Le raccolte musicali secentesche dedicate agli Arese*, in "Arte Lombarda" Nuova Serie, N° 138 2003/2.

<sup>13</sup> Sul ruolo di Giulio I Arese nella realizzazione di Palazzo Arese Borromeo segnalo le seguenti pubblicazioni: Gatti Perer M. L., a cura di "Il Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno", ISAL, 1999; Santambrogio D., "Intavolatura delle partite per la provintia di Cesano – Una chiave di lettura per la fortuna patrimoniale di Bartolomeo III Arese in Brianza", "Quaderni di Palazzo Arese Borromeo", Anno I / N° 1, Maggio 2008.

<sup>14</sup> Recenti scoperte presso l'Archivio Palazzo Arese Jacini, effettuate da Massimo Rebosio e da chi scrive, ridimensionerebbero il ruolo di Marco Maria committente a Cesano, poiché buona parte degli edifici costituenti l'odierno Palazzo Arese Jacini appartenevano già dalla fine del Cinquecento agli Arese.

dedicò all'acquisto di beni immobili nel territorio di Cesano Maderno e nella Pieve di Seveso più in generale<sup>15</sup>, a scapito delle altre famiglie possidenti locali, quali i Porro, gli Avogadro, i Carcano, ed altri ancora<sup>16</sup>. Il Molino Rotto, come abbiamo visto, non apparteneva ad una di queste casate, ma sempre a personaggi milanesi, che facevano parte del patriziato cittadino (Rho e Besozzi) o del ceto medio (Prata e Bugatto), e ciò fu probabilmente la causa di incuria e decadenza del mulino, tant'è che gli Arese, pure loro milanesi, ma ben radicati e presenti a Cesano, dovettero di sicuro ricorrere ad investimenti per ristrutturarlo.

Come traspare dal documento (**Fig. 3**), integralmente trascritto in questo studio, il Molino Rotto fu comperato dall'Arese per 1.000 £ imperiali, la metà della cifra pattuita nel 1604 tra i Rho e il Besozzi, ma in condizioni degradate: *«Il qual molino, et loco contiguo di presente si trovino la maggior parte tutti rovinati cascate per terra le murade d'essi senza coppì legnami et senza rodigini, ne mole, ne anco vi si trova dentro cosa alcuna fuorchè il detto darupazzo come sopra narrato»*. L'investimento, tuttavia doveva essere vantaggioso per il signor Marco Maria, grazie ai ricchi profitti derivanti dalla macinazione, considerando poi il fatto che il nostro mulino era all'epoca l'unico presente in territorio cesanese (quello Borromeo fu costruito nel 1709) e che per poter macinare granaglie era necessario recarsi a Desio o in valle Seveso, dove erano ubicati i molini più vicini. Dall'istromento si viene a conoscere il luogo di residenza del venditore, Giovan Giacomo Prata (che otto anni prima abitava a Milano), ossia Desio, e quello del compratore Marco Maria Arese, residente nella parrocchia di San Pietro alla Vigna a Milano<sup>17</sup>. Il Molino Rotto venne acquistato assieme ai diritti sulle acque della roggia di Desio e, come già descritto nei precedenti atti, esso era dotato di due ruote (rodigini) e vi era annesso un luogo in parte coperto (forse la modesta abitazione del mugnaio); l'edificio era pure provvisto di aia, brolo, vale a dire frutteto, e orto. Si intuisce che il complesso del mulino era nei primi anni del XVII secolo più piccolo di quello poi descritto nei documenti ottocenteschi di cui tratterò in seguito. Sempre analizzando il contratto si apprendono le proprietà confinanti: a est il Monastero di Sant'Agostino in Porta Nuova di Milano, a sud i frati domenicani<sup>18</sup> di San Pietro Martire di Seveso, a ovest Giulio Arese, all'epoca non ancora

---

<sup>15</sup> Vedasi nota n°. 1 relativamente all'elenco delle acquisizioni Arese in Cesano dal 1534 al 1698 conservato in Archivio Borromeo Isola Bella.

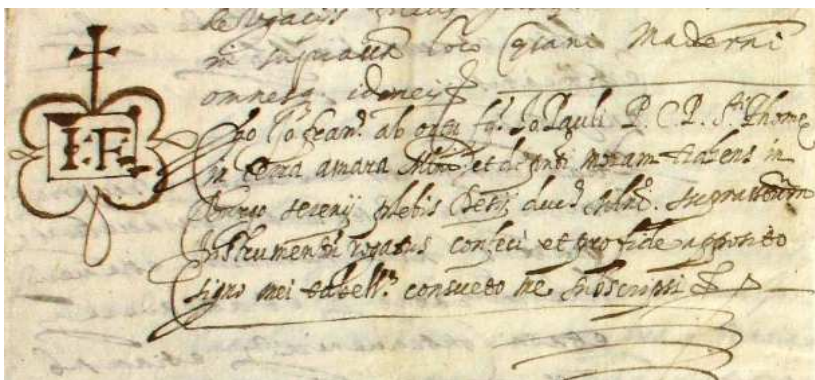
<sup>16</sup> Sugli Avogadro segnalo l'articolo di Turconi Sormani M., *Gli Avvocati dell'Arcivescovo e i prestiti su pegno nella Pieve di Seveso: ascesa e declino della famiglia Avogadro e conseguente affermazione dei Clerici e degli Arese nel XVII secolo*, in "Quaderni di Palazzo Arese Borromeo", Anno I / N°. 2, Novembre 2008.

<sup>17</sup> Antica parrocchia milanese un tempo ubicata nelle vicinanze della basilica di Sant'Ambrogio.

<sup>18</sup> Ricordo che nell'atto di vendita del 1604 questi terreni erano contesi tra i domenicani di Seveso e i conti Rho.

## Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

conte di Castel Lambro e nemmeno Presidente del Senato, ma solo del Magistrato Ordinario, a nord il sedime stradale costituito dalla biforcazione della vie per Seregno e per Desio. L'atto fu rogato dal notaio Giovan Francesco dell'Orto, abitante nella parrocchia di San Tommaso in Terramara di Milano, nella casa cesanese del signor compratore Marco Maria Arese<sup>19</sup>, alla presenza dei protonotari Gerolamo e Giovan Battista Bizzozero di Seveso e di tre testimoni, Giovan Angelo Mariani di Seregno, Stefano Gomizoni e Giovan Pietro Vaghi di Cesano.



**Fig. 3** – La chiusura dell'istromento di vendita del 17 dicembre 1615 con il tabellionato del notaio Giovan Francesco dell'Orto. Con questo atto il Molinello diventa di proprietà Arese.

Nella stessa cartella contenete l'istromento di vendita del 1615 è poi contenuto un altro documento redatto a Milano nel dicembre 1621. Si tratta di una convenzione tra Marco Maria Arese e il solito Giovan Giacomo Prata, dovutasi stipulare per motivi apparentemente complessi che l'anonomo estensore del documento cerca di spiegare in maniera un po' contorta per noi moderni. In pratica l'Arese aveva versato al Prata solo 200 delle 1000 £ pattuite, poiché le restanti 800 sarebbero state pagate dopo “aver messo il molino alle gride”, ovvero dopo aver pubblicamente esposto l'atto di vendita mediante Grida Provvisionali<sup>20</sup>, alle quali poteva appellarsi chiunque avesse avuto qualcosa da

<sup>19</sup> Vale a dire nell'antico nucleo dell'odierno Palazzo Arese Jacini.

<sup>20</sup> Le Grida Provvisionali riguardanti la compravendita di beni venivano all'epoca esposte sulle scale e all'interno del Broletto Nuovo di Milano, oggi noto anche come Palazzo della Ragione, in piazza dei Mercanti, poiché esso era la sede del Comune di Milano e vi risiedeva il Vicario di Provvisione.

contestare o palesasse che vi fossero irregolarità. Accadde, infatti, che un tale Giovanni Stefano Nizolino (Nicolini) di Milano ebbe da ridire quando vide le grida relative alla vendita del Molino Rotto di Cesano. Questi era un creditore dell'Arese, poiché aveva acquistato per lui un "*censo*"<sup>21</sup> su una casa del medesimo Prata ubicata nella parrocchia di San Pietro all'Orto di Porta Orientale a Milano. Essendo quindi vantaggioso per entrambi risolvere nel migliore dei modi la situazione, l'Arese e il Prata giunsero ad un accordo con il comune creditore: il primo avrebbe pagato, a partire dal San Martino del 1621, al Nizolino 64 £ all'anno, pari all'8% del prezzo restante del mulino, in estinzione di buona parte del censo. In questo modo il Prata avrebbe saldato il suo debito nei confronti del Nizolino e l'Arese avrebbe pagato le rimanenti 800 £ del prezzo del Molinello, dilazionandole nel tempo con rate annue di 64 £. Nella convenzione Marco Maria Arese si impegna a versare anche le 11 £ di interessi maturati nel tempo direttamente al Nizolino, sempre a sgravio del Prata.

Come riassunto in queste pagine, i passaggi di proprietà che portarono il nostro Molinello dai Rho agli Arese furono numerosi e contorti sotto il profilo contrattuale (spesso di difficile comprensione): negli istromenti si celavano prestiti di denaro tra esponenti del patriziato milanese e il mulino era solo merce di scambio; ciò incise negativamente sul suo stato di manutenzione.

Solo grazie alla definitiva acquisizione da parte di Marco Maria Arese, questo piccolo edificio lungo la roggia di Desio e la sua redditizia attività acquistarono di nuovo importanza per Cesano e il suo territorio. Un periodo di prosperità che finirà solo dopo il secondo conflitto mondiale, quasi 350 anni dopo!

---

<sup>21</sup> Il *censo* (censuo) era anticamente un tributo sull'usufrutto, assicurato all'originario proprietario sui propri beni immobili ceduti ad altri.

### Appendice documentaria

Archivio Palazzo Arese Jacini: Fondo Arese Lucini, Stabili in Cesano – Cartella  
Acquisto mulino rotto sulla roggia di Desio 1604-1607-1609-1615.

I)

***Vendita fatta da Giovanni Giacomo Prata al Sig. Marco Maria Arese d'un Molino situato nel territorio di Cesano Maderno detto al Molino Rotto, con due ruote, luogo contiguo a detto Molino con sue ragioni d'acque della Roggia di Desio, per il prezzo di £ 1000, e sott'obbligo di manutenzione. Unito instrumento 14 Maggio 1636 di pagamento. Rogato Giovanni Francesco Dall'Orto Notaio di Milano.\****

*Reperitur in abbreviaturis instrumentorum rogatorum per me notarium infrascriptum inter alia adesse instrumentum tenoris subsequenter videlicet  
In nomine Domini Anno a Nativitate eiusdem millesimo sexcentesimo quintodecimo indictione decimaquarta die jovis decimoseptimo mensis decembris*

*Jo Jacobus Prata fq Pompei habitans in burgo Desij Capite Plebis Ducatus Mediolani*

*Voluntarie*

*et omnibus modo*

*fecit, et facit venditionem, et datum ad proprium liberam*

*Marco Mariae Aresio fq Benedicti Portae Vercellinae Parochiae Sancti Petri intus Vineam Mediolani presenti, et ementi*

*Nominative de molandino uno sito in territorio Cesani Maderni Plebis Sevesi Ducatus Mediolani, ubi dicitur al Molino Rotto cum duobus rodiginis, et loco uno contiguo ipsi molandino partim copertis, et partim discopertis, ac dirutis, curia area, brolio, et horto, et alijs suis juribus et pertinentijs ac cum juribus acquarum, cui coheret à mane bona Reverendarum Monialium Monasterij Sancti Augustini Mediolani, à meridie bona Reverendorum Fratrum Monasterij Sancti Petri Martiris prope Barlasinam, à sero Ill.mi D.ni Julij Aresij Presidis Ill.mi Magistratus Ordinarij Status Mediolani; et à monte strata.*

\* Intestazione della camicia di fine XIX secolo che contiene l'istrumento di compra-vendita, del quale si fornisce la trascrizione. Il documento è in forma autentica e consta di quattordici facciate scritte; porta la data 17 dicembre 1615. Non si fornisce la trascrizione dell'unito "Istrumento 14 maggio 1636 di pagamento. Rogato Giovanni Francesco Dall'Orto Notaio di Milano".

*Il qual molino, et loco contiguo di presente si trovino la maggior parte tutti rovinati cascate per terra le murade d'essi senza coppi legnami et senza rodigini, ne mole, ne anco vi si trova dentro cosa alcuna fuorché il detto darupazzo come sopra narrato*

*Salvo errore*

*Item de omnibus Juribus*

*Et haec omnia cum solemnibus tenore, cessione jurium, et actionum translatione dominij, et possessionis solemnii constituto, constitutione missi et procuris, in rem suam propriam, positione in sui locum ius, et statum, et cum promissione, defendendi, dicta bona et jura ut supra vendita in forma communi, et juris.*

*Et pro pretio*

*Librarum mille imperialium intotum quas praefatus emptor promittit, obligando pignori praefato venditori, presenti, dare, statim lapsis dictis bonis, et juribus ut supra venditis liberis ad cridas, vel aliter liberatis juxta pactum de quo infra cum omnibus expensis*

*Pacto, quod liceat, et licitum sit praefato emptori vel eius haeredibus, per totum mensem januarij proxime futurij expensis, praefati emptoris, comparere coram D.no Vicario Provisionum Mediolani et ipsa bona, et jura ut supra vendita ad cridas poni facere ad formam novarum constitutionum et ordinum Mediolani; quibus cridis, ubi per aliquam personam, commune collegium, capitulum, vel universitatem quovismodo, et quavis de causa, exceptis tamen causa, vel facto, praefati Aresij emptoris contradicatur, seu etiam aliquo alio futuro tempore aliqua alias lis, vel controversia super eis bonis et juribus ut supra venditis ab aliqua persona et ut supra moveatur quavis de causa et ut supra, exceptis tamen ut supra, facta per ipsum Aresium, vel eius haerede simplici denuntia dicto Jo Jacobo, vel eius haeredibus, de prima citatione emananda, seu primo acto fiendo per talem contradicentem, seu tale contradicentes, vel talem litem moventem, vel tales lites moventes, seu contradicere volentem, seu volentes vel movere volentem, seu volentes, de cuius, seu de quarum inthimatione statu, vellationi, seu vellationibus cuiuslibet servitoris Communis Mediolani et ita inthimata habeatur pro legitime inthimata, ac si omnia acta in causa, seu causis fienda usque ad expeditionem inclusiae etiam de actu in actum inthimarentur, et inthimata fuissent, teneantur, etiam dictus Jo Jacobus promittit, obligando, pignori dicto Aresio emptori presentim in judicio, seu judicij comparere ubicumque expedierit, et coram quocumque iudice, ubi opus fuerit, et in se, et super se ipsa omnes causas contradictionum fiendarum, et litis, seu litium movendarum, eorumque omnium onus, et deffentionem suscipere et eas omnes thueri, et deffendere et de omnibus opportunis pro earum thuitione et deffentione providere et ipsa bona, et jura ut supra vendita cum effectum liberari facere à talibus omnibus contradictionibus fiendis, seu litibus movendis, et ab omnibus quorum de causa contradiceretur seu lis moveretur, vel lites*

*moverentur ita ut dicta bona, et jura, ut supra vendita pignitus, et intotum libera remaneant et hec omnia expensis semper dicti Jo Jacobi venditoris, eiusque haeredum, ac successorum, et sine aliquibus expensis ipsius Aresij, nec eius haeredum, et ipse Aresius non teneatur talibus litibus ut supra asistere nec eas prosequi, et si etiam in aliquo dictus Aresius compareret, et causam, seu causas prosequeretur pro parte, non teneatur pro toto, et nisi in tantum quantum ipse Aresius voverit, et ei Aresio videbitur, et placuerit, et non altra, ita ut dictus Aresius eiusque haeredes, possint ad eius, et eorum libitum aliquando comparere, et postea desistere à prosequere ipsius causae, seu causarum, et nihilominus sequentur semper cedant, et sequantur damno, et periculo praefati Jo Jacobi venditoris, eiusque haeredum, et propterea imputari non possuit eidem Aresio, nec eius haeredibus de aliqua culpa mora, contumacia, negligentia, nec imperitia etiam si sequerentur aliqua sententiae, seu declarationes vel ordinationes nullae iniquae et iniustae, sive latae per imperitiam vel sordes judicis, vel aliter quovismodo sed semper et omni tempore, omnis culpa mora, negligentia, imperitia, ac omne periculum, et damnum sint et imputentur, et ascribantur, ac cedant et ascripta esse intelligentur ipsis iure, et facto dicto Jo Jacobo venditori et haeredibus suis, ita, in casu cuiuscumque contradicentis, vel litem moventis fieri, aut ferri contigerit dictus Jo Jacobus venditor eiusque haeredes teneantur satisfacere illi, vel illis, qui talem sententiam, seu declarationem vel sententias, seu declarationes obtinuerit, seu obtinuerint, et ipsa bona, et iura cum effectu liberari facere, liceat tamen ipsi Aresio si ita videbitur, et placuerit, et non aliter lapso anno à die factae contradictionis vel contradictionum, seu litis movere vel litium, et non sequuta dicta liberatione ut supra se componere cum eo, seu eis qui contradicent, seu litem vel lites movebunt ut supra ac etiam satisfacere illi, vel illis, qui obtineret seu obtinerent eius, seu ad eorum favorem declarari, ubi declaretur favore talis contradicentis, vel litem seu lites moventis, seu talium contradicentium vel litem, seu lites moventium iure obligatis et hyppothecae, et ab eo, seu eis reportare cessionem, seu cessiones, et omne, et totum omnibus iuris remedijs etiam absque aliquo alio alteriori processu, nec citatione, ubi autem contradiceretur iure dominij, et tali iure obtineretur per contradicentem, seu contradicentes, vel litem moventem, seu moventes in toto, vel pro parte, pariter teneatur dictus Jo Jacobus eiusque haeredes, teneantur, ad solutionem et restitutionem totius pretij ut supra solvendi, ubi tunc aliquod aliud pretium solutum reperientur, et haec omnia cum omnibus expensis, damnis, et interesse ut supra, de quibus omnibus semper stetur et ut supra et pro ut supra; et hoco in totum, si in totum evictio sequetur pro omnibus bonis, et iuribus ut supra venditis et si pro parte ad ratam, et pro rata, ita, omnis declaratio, vel condemnatio, quae fieri contigerit contra ipsum Aresium, vel eius haeredes, et successores etiam singulares ex causa dictorum honorum, et iurium, vel partis*

*eorum, seu eorum de causa semper censeatur lata et facta ipsis iure, et facto, et sine aliquo alio ulteriori processu, nec iudicio nec hominum ministerio, et sine peremptorio litis contestatione, et iurium ulteriori declaratione contra ipsum Jo Jacobum, eiusque bona, et iura ut supra, eiusque haeredes et eorum bona, et eademmet sententia condemnati sint, et esse censeantur dictus Jo Jacobus, eiusque haeredes ut supra versus praefactum Aresium et eius haeredes ut supra, et eum Jo Jacobum venditorem ut supra et eius bona, eiusque haeredes ut supra et eorum bona, exequatur, et executioni mittatur omni exceptione remota, et ita enunci pronte tunc dictus Jo Jacobus venditor promissit obligando, pignori dicto Aresio emptori facere, et ex equi in omnibus et per omnia pro ut supra continetur aliquibus legibus, statibus decretis, ordinibus, novis constitutionibus, provitionibus, vel alijs quibuscumque contradicentibus, vel aliam formam dantibus non attentis, quibus omnibus ex nunc dictus Jo Jacobus venditore et ut supra tenore praesentium, et alias, et ad petitionem, praefati Aresij praesentis, et stippulantis, renunciavit etiam cum instromento, et hoc quia inter ipsas partes sic pro ut supra expressum fuit conventum exitit, item pacto ut supra, praesens instrumentum possit pluries expleri, et licet, nihilhominus,*

*Renuntiando,*

*Item dictus venditor renunciando pluri pretio, et Lege ij Codicis de rescindenda venditione et Lege siquis cum <aliis H. verb. oblig.> et cum similibus*

*Certifficatus*

*Quae omnia*

*Etiam cum pactis executivis, reciprocijs, insuper ipsi contrahentes iuraverunt, praesens instrumentum esse verum, habere ratum et attendere et non contravenire, etiam sub refectione,*

*Et de praedictis*

*Actum in domo forensi praefati emptoris sita in supradicto loco Cesani Maderni praesentibus Hieronymo Bizozero fq Jo Antonij, et Jo Bapta Bizozero filio Hieronimi ambobus habitantibus in loco Sevesi Capite Plebis Ducatus Mediolani pronotarijs*

*Testes Jo Angelus Marlianus disctus il Seregno, filius Bernardini notus, Stephanus <Ghomizonus> fq Marci, et Jo Petrus de <Vgacijs> filius Francisci omnes habitantes in supradicto loco Cesani Maderni omnes idoneij*

*Ego Jo Franciscus ab Ortu fq Jo Pauli P.C.P. S.ti Thomae in Terra amara Mediolani, et die presenti moram trahens in burgo Serenij Plebis Desij, Ducatus Mediolani suprascriptum instrumentum rogatus confeci, et fide apposito signo mei tabellionati consueto me subscripsi.*

1615

B Marci Marie Aresij

Vendita del molino di Cesano Maderno a Marco Maria Aresio

### II)\*\*

Al Nome di Dio adi

Decembre 1621 in Milano

*Sendo che l'infrascritto Gio Giacomo Prata habbi venduto alli anni passati un molino detto il Molino Rotto situato nel territorio di Cessano pieve di Seveso Ducato di Milano all'infrascritto molto Illustre S.r Marco Aresio per il prezzo de lire mille imperiali sopra quali li sono statti sborsati lire ducento imperiali et restanti lire ottocento imperiali habbi promesso detto S.r Aresio di pagarle al detto Prata subito passati i beni alle gride, con patto di poter mettere detti beni alle gride, come più amplamente si contiene nell' instrumento soprascritto fatto rogato per Francesco dell'Orto pubblico notaro di Milano adi*

*Conciosia che il detto S.r Aresio in essecutione del suddetto patto habbi fatto mettere alle gride detto molino alle quali sia statto contradetto dal S.r Gio Stefano Nizolino, per causa di un censo per lui aquistato sopra una casa in Porta Orientale parrocchia di San Pietro l'Orto del detto Prata, et così per la manutenzione del detto censo come nelli atti del S.r Vicario di provvisione apare sott'il dì*

*Conciosia ancorche il detto Prata si sia acontentato che il detto S.r Aresio pagasse detto restante prezzo al detto Nizolino per estinzione di tanta parte di detto censo, qual si paga a ragione di otto per cento ogn'anno et che il detto S.r Aresio non habbi commodità di presente di pagare detto restante prezzo di detto molino, ma s'acontenta di pagare tanta parte di detto censo a ragione di otto per cento a detto Nizolino a disgravio di detto Prata per la somma de lire ottocento, quali censi ascendono alla somma de lire sessanta quattro imperiali l'anno incominciando a far detto pagamento nella festa di San Martino prossimo passato in qua, et avanti, et perciò detti Prata et S.r Aresio hanno deliberato di venir alla presente conventione.*

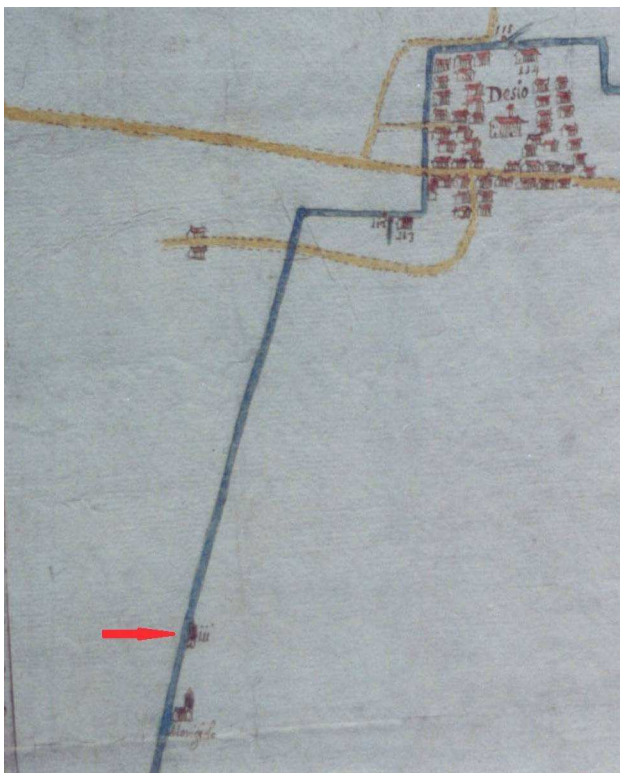
*Da chi e che il prefatto S.r Marco Aresio figlio del quondam. S.r \_\_\_\_\_ di Porta \_\_\_\_\_ parrocchia di Santo \_\_\_\_\_ di Milano per una parte et Detto Gio Giacomo Prata figlio del quondam Pompeo di Porta Orientale parrocchia di San Pietro l'Orto di Milano per l'altra parte, si convengono in questo modo cioè che detto S.r Aresio sia tenuto, come per <tenor> della presente promette pegno al detto Prata presente, et che accetta di pagare al detto Nizolino a discarico di detto Prata li detti censi per rispetto del detto restante capitale de lire otto cento ogn'anno che ascendono alla somma de lire*

\*\* Oltre al confesso di pagamento datato 14 maggio 1636 che non ho trascritto, poiché di scarsa rilevanza, nella medesima camicia è contenuto un terzo documento in lingua italiana, datato dicembre 1621, consistente di sole tre facciate, del quale fornisco la trascrizione.

64 imperiali l'anno sin tanto che teneva detto capitale presso di se, incominciando a far detto pagamento nella festa di San Martino 1621 prossimo passato in qua et in anti sin tanto che detto S.r Aresio haverà pagato il detto capitale de £ 200, a discarico di esso Prata, concede volendo pagare detto capitale esso S.r Aresio l'habbi a pagare a detto Nizolino, tolendo da esse cessione per diffensione, et manutentione de detti beni, et il detto Prata gl'habbi da compensare, come sin'alora quelle compensate gli compensa sopra il detto restante prezzo ateso che detto S.r Aresio paga detti censi perché il detto Prata ne sente danno, che se detto S.r Aresio havesse pagato il detto restante prezzo à tempo debito il detto prata haverebbe estinto tanta parte di detto censo per la somma de £ 200, et così detto pagamento de censi si farà a discarico d'esso Prata perché in altro modo se non ne sentisse detto danno non lo faria pagare detto censo, et così dette parti promettono sott'obbligo di loro beni di attendere, et osservare quanto nel presente scritto si contiene qual scritto dichiarano esse parti habbi forza di pubblico e giurato instromento et in fede ancora restando creditore il detto Prata del detto S.e Aresio de lire undeci <> 2 <> 3, per causa d'interessi del detto prezzo di detto molino da calend'agosto prossimo passato sin'alla festa di San Martino prossimo passato perciò assegna de £ 11.2.3 al detto Nizolino ad estintione di tanta parte de detti censi maturati, et che maturaranno qual'assegno stando il detto S.r Aresio promette di pagarli liberamente al detto Nizolino a discarico di detto Prata sopra detti censi et in fede.

### Il Molinello nell'Ottocento

Per tutto il XVII e il XVIII secolo il Molinello continuò la sua attività molitoria per la nobile famiglia Arese. Poco sappiamo di questo periodo, poiché non risultano al momento notizie storiche documentarie. Si segnala la presenza di un rilievo (**Fig. 4**) dell'intero percorso della Roggia di Desio dell'ingegnere Andrea Bigatti, datato 21 dicembre 1680<sup>1</sup>, in cui il Molino Arese è riportato con il simbolo “III” poco a valle della cascina Moriggiola (esso è indicato con la freccia rossa nella figura).



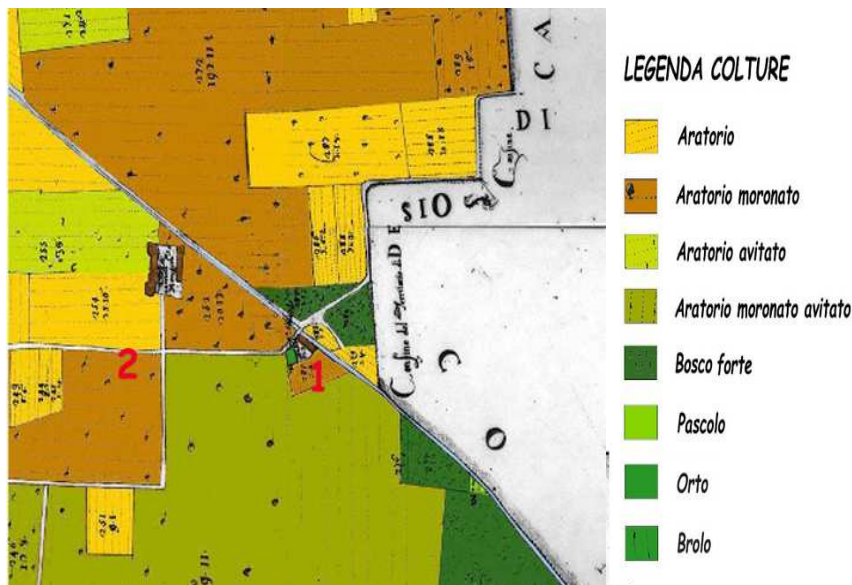
**Fig. 4** – Il Molino Arese nella mappa della Roggia di Desio del 1680

---

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Milano: Fondo Acque Parte Antica, Cartella 166 – Desio, Comunità e roggia.

## Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Una testimonianza interessante è la mappa catastale di Carlo VI d'Asburgo del gennaio del 1722 (**Fig. 5**), che sarebbe poi servita da base cartografica per il successivo “*Catasto Teresiano*” (1755)<sup>2</sup>. In questa mappa il Molinello è rappresentato come un edificio a stecca rettangolare lungo la roggia di Desio, con un’aia ed un orto a meridione; non sembra esserci il caseggiato d’angolo di nord-ovest<sup>3</sup>.



**Fig. 5** – Estratto della mappa catastale di Carlo VI d'Asburgo (1722) con evidenziati gli usi del suolo. Con il n°. 1 è indicato il Molino Arese e con il n°. 2 la Cascina Moriggiola

<sup>2</sup> Presso il Settore Territorio e Urbanistica del Comune di Cesano Maderno è possibile consultare lo studio da me effettuato nel 2005 e denominato “Catasti Storici Teresiano e Lombardo-Veneto a Cesano Maderno”. Una scheda sullo studio svolto è presente nel sito [www.vivereilpalazzo.it](http://www.vivereilpalazzo.it).

<sup>3</sup> In questa porzione del Molinello, al pianterreno, agli inizi del Novecento fu aperta un’osteria. Gestita direttamente dalla famiglia Sala, essa rimase attiva fino alla fine degli anni '50. In essa i clienti del mulino, che giungevano principalmente da Cesano, Cassina Savina, Baruccana e Cascina Gaeta, potevano bere un bicchiere di vino, mangiare una fetta di polenta con gorgonzola o del salame e giocare a carte durante l’attesa del loro turno e del tempo necessario a far macinare i propri cereali.

## Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Come oltre si vedrà, tale edificio non appare nemmeno nella descrizione del Molinello risalente al 1806: è quindi assai probabile che esso sia il frutto di un rifacimento e di un ampliamento avvenuto entro la metà dell'Ottocento.

Anche osservando le fotografie scattate poco prima dei cambiamenti subiti alla fine degli anni '60 (**Fig. 6**), non è possibile datare tale costruzione, la quale si presentava come un'edificio più elevato rispetto al resto della fabbrica ed era ingentilita da un bel comignolo e da un portale di ingresso alla corte. Solo alla luce di nuovi documenti si potrà affermare con maggior certezza qualcosa in merito ai lavori di ampliamento del caseggiato costituente il Molino Arese, per ora purtroppo si possono fare solo ipotesi<sup>4</sup>.



**Fig. 6** – “Il Molino Arese”: l’edificio come era nel 1967. Si vedono il portone d’ingresso alla corte e il caseggiato, forse ottocentesco, che ospitava l’osteria

---

<sup>4</sup> Di notevole interesse sarebbe lo studio dell’archivio privato della famiglia Arese Lucini, che si conserva presso il palazzo di Osnago (LC): *Archivio Arese Lucini Osnago*.

Con l'Ottocento si hanno altre notizie riguardo al nostro mulino. Vorrei proporre all'attenzione del lettore alcuni documenti di notevole rilevanza che si conservano presso la Biblioteca Civica di Cesano Maderno e che ho avuto modo di esaminare. Innanzitutto l'atto di divisione dei beni tra i fratelli Arese Lucini del 1808<sup>5</sup>, poi le copie dei contratti d'affitto del Molinello ad alcuni esponenti della famiglia Sala<sup>6</sup>. Ecco in sintesi cosa è emerso dallo studio di questo materiale inedito. Quando nel novembre del 1804 morì Benedetto Arese Lucini, quinto conte di Barlassina, si aprì la pratica di successione per assegnare la sua ricca eredità fondiaria e patrimoniale, sparsa in varie parti del Milanese, tra i figli Marco, Francesco e Giovanni Pietro<sup>7</sup>. A quest'ultimo venne affidata, con atto rogato il 25 aprile 1808 dal notaio di Milano Giovanni Pietro Bellotti, l'intera proprietà di Cesano Maderno e dei comuni limitrofi. Alla sua morte, avvenuta nel 1853, tali possedimenti tornarono al ramo principale della famiglia, ovvero al nipote, conte Marco Arese Lucini (1840-1893). La relazione di stima, allegata all'atto suddetto e stesa dall'ingegner Gaetano Bellotti il 1 settembre 1806, riporta tra i vari beni cesanesi di Casa Arese Lucini anche il Molinello. Riporto di seguito la descrizione dell'edificio e del campello annesso<sup>8</sup>, che fornisce più di un dettaglio interessante, in primo luogo il nome del mugnaio che Allora gestiva l'attività molitoria, prima dell'arrivo dei Sala, tale Carlo Ambrogio Calastri<sup>9</sup>.

---

<sup>5</sup> Archivio Palazzo Arese Jacini: *Fondo Arese Lucini, Stabili in Cesano – Cartella Divisione Fratelli Arese Lucini 1808*.

<sup>6</sup> Archivio Palazzo Arese Jacini: *Fondo Arese Lucini, Stabili in Cesano – Affitti XIX secolo, Cartella Contratti d'affitto 1800*. Qui si conservano i contratti d'affitto del Molinello ai signori Giuseppe e Angelo Sala, stipulati il 10 febbraio 1857.

<sup>7</sup> Marco Arese Lucini (1770-1852), noto per aver sposato nel 1798 donna Antonia Fagnani, legata al poeta Ugo Foscolo, fu sesto conte di Barlassina e ricoprì incarichi importanti durante il periodo napoleonico e in quello della Restaurazione. Francesco Arese Lucini (1778-1835) fu cavaliere dell'Ordine della Corona Ferrea e di Malta, rivestì la carica di colonnello dal 1805 e partecipò ai moti del 1821. Non ebbe eredi. Giovanni Pietro Arese Lucini (1773-1853) divenne nel 1792 Cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano e fu consigliere comunale a Milano tra il 1805 e il 1813. Non ebbe eredi. Informazioni genealogiche tratte dal sito [www.iagi.info](http://www.iagi.info) (ringrazio Matteo Sormani Turconi).

<sup>8</sup> Trattasi di un pezzo di terra vicino al Molinello, ma separato da altre proprietà. Era ubicato presso l'attuale incrocio tra via Trento e via Albano. Credo che esso possa essere individuato nel "*Campo del Molino*" venduto dai fratelli Giuseppe e Pietro Santambrogio al conte questore Benedetto Arese, con atto rogato il 19 aprile 1698 dal notaio Andrea Cima di Milano (si veda la nota n° 1 a pag. 5).

<sup>9</sup> Dagli studi sulla Cesano in epoca napoleonica del prof. Luigi Ravagnati e di don Domenico Cattaneo e pubblicati sul "*Cittadino della Domenica*", si evince che nello "*Stato delle anime della Parrocchia di Cesano Maderno nell'anno 1797*", conservato nell'Archivio parrocchiale di Santo Stefano a Cesano Maderno, sono censiti presso il Molinello tre fratelli Calastri che erano sposati rispettivamente con una Oltolini, una Mascheroni e una Bosio. Con loro viveva l'anziana madre, Antonia Borgonovo di 78 anni e un garzone ventiseienne, un certo Stefano Borgia.

«N° 22 Caseggiato con Molino denominato il Mulinetto<sup>10</sup> in mappa al N° 338 di pertiche 1 tavole 3 piedi 177.4.6; cogli orti uniti al N° 280 di pertiche 5 tavole 4 piedi 39.2.4; N° 287 di pertiche – tavole 10. piedi 4.1; e N° 283 di pertiche 1 tavole 3 piedi 3.5.5 tutto goduto dal mulinaro Carlo Ambrogio Calastri. Vi confinano insieme a levante in parte la strada comunale diretta a Desio, ed in parte per piccolo salto la Roggia di Desio di sotto del Molino; a mezzo giorno, e ponente beni di Casa Borromeo; a tramontana strada, che da Cesano mette alla comunale di Desio suddetta.

E questo Molino a in due rodigini ad uso di mistura, animato dalla roggia di Desio, che ivi passa in corpo.

E questo Caseggiato suddetto consiste principiando dalla parte di tramontana in un luogo terreno con superiore solaro e tetto, seguente la stalla con sua cassina; un portichetto, che mette al nervile con un luogo terreno, ed un cantinino, a sinistra superiormente a questi tre siti vi sono due stanzini. Si passa al sito dall'edificio interno, ove vi sono i due polpari con mole finite, e da questo si passa alla cucina. Superiormente vi sono tre stanzini al primo piano ed un granaro a tetto al secondo di seguito alla cucina vi sono due pollaij con loghetto terreno, ed un portico a tutto. D'avanti evvi la corte, ed in angolo di ponente e tramontana della medesima vi è un portico con pilastri di cotto, coperto di paglia, ed una cisterna per attingere acqua.

Sulla roggia superiormente al nervile vi è un ponte di cotto con freggi in ceppo, è rizzato superiore che serve colla strada accessoria, che comincia colla comunale.

N° 23 Campello detto del Molino in mappa al N° 285 di pertiche 7 tavole 4 piedi 25. - . 4 aratorio goduto dal suddetto mulinaro. Confina a levante con beni in territorio di Desio di ragione della Casa Borromeo; a mezzo giorno in parte con una strada accessoria ed in parte con boschetto del sopresso Monastero di S. Agostino; a ponente beni della parrocchiale di Cesano, ed a tramontana con beni del suddetto soppresso Monastero».

Come si può intuire dalla lettura del brano qui sopra trascritto, il Molino Arese subì alcune modifiche rispetto alla situazione riportata negli instrumenti seicenteschi. Il caseggiato rimaneva comunque di modeste dimensioni e la capacità molitoria, consistente in due ruote e due polpari<sup>11</sup> per le due mole, era pressoché la medesima. Si trovano però alcuni particolari descrittivi interessanti, come la presenza di una cucina al pianterreno, di una piccola cantina e di un

---

<sup>10</sup> I numeri di mappale ai quali si riferisce la stima dei beni sono quelli riportati nelle tavole censuarie del "Catasto Teresiano", ossia le mappe catastali redatte nel 1722 (Mappe di Carlo VI d'Asburgo).

<sup>11</sup> Il Polpar (detta anche Porpora, Pòlpor o Pòrpor) era la cassa di legno che stava sotto le macine, in cui cadeva il macinato.

portichetto in cortile con pilastri di mattoni, coperto da un tettuccio di paglia, a protezione della cisterna per l'acqua; tutti particolari confermati, come si vedrà in seguito, dalle testimonianze orali che ho raccolto. Come già accennato, non compare il caseggiato di nord-ovest in affaccio sull'odierna via Molino Arese che ospitò nel secolo successivo un'osteria; nel 1806 esso era solamente costituito da *“un luogo terreno con superiore solaro e tetto”*. Il ponticello sulla roggia a monte del nervile, cioè dell'incastro con le chiuse che azionava le ruote, era costruito in mattoni (cotto) con rivestimenti in pietra (ceppo) e con il calpestio in ciottoli (rizzada), dal momento che esso serviva di collegamento tra la corte del mulino e la strada comunale per Desio.

Dopo circa quarant'anni, nel febbraio del 1857, morto il conte Giovanni Pietro Arese Lucini, vennero stipulati dall'amministratore giudiziale nominato dal tribunale di Milano, Ignazio Vigoni<sup>12</sup>, due contratti d'affitto per il Molino Arese, rispettivamente ai mugnai Giuseppe e Angelo Sala<sup>13</sup>. Non mi è stato possibile risalire al legame di parentela di questi due Sala; forse erano fratelli o cugini, inoltre, il contratto cita un altro affittuario del mulino appartenente alla medesima famiglia, un certo Defendente Sala. Nello stato delle anime della parrocchia di Santo Stefano di Cesano Maderno relativo all'anno 1816<sup>14</sup> al Molinello non sono più presenti i Calastri, ma i mugnai Sala provenienti da Sovico e che avevano abitato anche alla Canonica di Triuggio. I Sala erano quindi una famiglia brianzola che svolgeva manodopera qualificata: operavano già nell'attività molitoria prima di venire a Cesano e furono chiamati dall'amministrazione Arese Lucini per la loro “macinata” esperienza nei mulini lungo il fiume Lambro. Il documento fino ad ora più antico che ho recuperato riguardante la famiglia Sala a Cesano è il foglio d'accettazione nella Compagnia del Santissimo Sacramento e Santissimo Nome di Maria della parrocchia di Santo Stefano<sup>15</sup> di Carlo Antonio Sala detto il Mornè datato 12 settembre 1816.

---

<sup>12</sup> I beni Arese di Cesano, come già spiegato, passarono poi al conte Marco Arese Lucini (1840-1893).

<sup>13</sup> In realtà in archivio (si veda la nota n° 6 a pag. 23) sono presenti due copie quasi identiche del contratto stipulato a Giuseppe Sala, che differiscono solo per una clausola (la n°19) che manca in una delle due copie. Il contratto d'affitto ad Angelo Sala è pressoché identico agli altri due, ma purtroppo risulta danneggiato e illeggibile nella prima pagina. Pertanto ho deciso di trascrivere in appendice documentaria solo il contratto d'affitto completo (comprensivo della clausola n°19) sottoscritto con il mugnaio Giuseppe Sala.

<sup>14</sup> Documento custodito nell'Archivio Parrocchiale di Santo Stefano a Cesano, analizzato e pubblicato a puntate sul “Cittadino della Domenica” negli anni '80 del secolo passato dal prof. Luigi Rovagnati e da don Domenico Cattaneo.

<sup>15</sup> Tale documento si conserva anch'esso in Biblioteca Civica di Cesano Maderno, ma in un altro fondo archivistico contenente altre carte di origine parrocchiale, distinto dall'*Archivio Palazzo Arese Jacini*.

Non è al momento noto il motivo per cui i Calastri cessarono la loro attività al Molinello.

Al mugnaio Giuseppe Sala, così come ad Angelo, vennero affittati, per nove anni a decorrere dalla festa di San Martino dell'anno 1856<sup>16</sup>, una macina da mulino, il sedime di abitazione, una stalla e alcune pertiche di terra da coltivarsi a cereali e gelsi con annesso un boschetto; tutti beni ubicati presso il Molinello per un totale di circa 64 pertiche milanesi. Il canone annuo fu stabilito dal locatore a 1150 lire austriache, da pagarsi in due rate (21 luglio e 11 novembre) in *“denaro metallico sonante”*.

Il signor Sala, in qualità di conduttore, aveva numerosi obblighi da rispettare enunciati nell'atto, che mostrano bene come era strutturato il rapporto tra proprietario e affittuario nel XIX secolo. Lascio al lettore di comprendere le varie clausole del contratto, qui di seguito trascritto, dando solo alcune considerazioni e spunti di riflessione. Oltre al divieto ovvio di non subaffittare e all'onere di riconsegnare in buono stato i beni al termine della locazione, il Sala avrebbe dovuto per prima cosa piantare nei primi tre anni 40 gelsi innestati di almeno 5 centimetri di diametro a proprie spese, poi prestare manodopera gratis per qualsiasi lavoro di piccola manutenzione all'interno del caseggiato<sup>17</sup>, come pure effettuare il trasporto dei materiali senza compenso alcuno, infine, qualsiasi riparazione sui congegni molitori e sulla roggia sarebbe stata a sue spese in accordo con gli altri affittuari. I carichi prediali, ovvero quelli legati alle spese militari per l'alloggiamento dell'esercito<sup>18</sup>, erano a carico del padrone, ma qualsiasi altro esborso correlato sarebbe gravato sul conduttore. Non solo, il contratto era a *“fuoco e fiamma”*, vale a dire qualsiasi danno causato da calamità naturali o umane non sarebbe stato risarcito al fittavolo Sala. Oltre a ciò l'affittuario doveva sottostare ad altri patti legati alla conduzione agricola dei fondi, che si possono riassumere con quanto scritto nella clausola n°11 del contratto: *«E' tenuto il conduttore a lavorare e custodire i beni da buon padre di famiglia ed esperto agricoltore il fondo, eseguendo tutte quelle operazioni a tempo debito, che sono additate dalla buona pratica»*. Egli doveva pertanto custodire e gestire le viti e le piante<sup>19</sup>, rifilandole e scalvandole, cioè potandole, nel mese di luglio, coprendo con paglia gli esemplari più giovani di gelso fino al raggiungimento della misura di *palone*, ovvero del diametro di una decina circa di centimetri, e raccogliere il brugo e il fogliame nel bosco per farne strame per

---

<sup>16</sup> E' quindi un contratto retroattivo, visto che fu siglato il 10 febbraio del 1857. Infatti, dal testo del documento si evince che i Sala risiedevano già al Molino Arese al momento della stipula del contratto.

<sup>17</sup> Le riparazioni vere e proprie al caseggiato erano a carico del locatore.

<sup>18</sup> Era tra l'altro l'epoca tra le Guerre di Indipendenza.

<sup>19</sup> Gelsi ed alberi da frutto.

la stalla; era tenuto, in seguito, a riordinare i fondi qualora il locatore decidesse l'estirpazione di alcune piante. Egli doveva poi vigilare affinché non si verificassero abusivismi che avrebbero potuto originare nuove servitù altrui (accessi, guadi e derivazioni in roggia).

Vi erano, infine, altri oneri relativi alla compilazione dei registri per le eventuali piante morte o abbattute dal vento, alle modalità di stesura del bilancio agrario, alla riconsegna dei beni alla fine del periodo d'affitto. Tutto ciò sotto la supervisione di un perito designato dal locatore. Di sicuro i Sala furono in grado di sostenere un contratto d'affitto così impegnativo e pieno di clausole che sembrano oggi dei veri e propri capestri, ma che all'epoca penso fosse la prassi, tant'è che per quasi altri cent'anni continuarono a svolgere la loro attività di mugnai presso il Molino Arese.

### Appendice documentaria

Archivio Palazzo Arese Jacini: Fondo Arese Lucini, Stabili in Cesano – Affitti XIX secolo, Cartella Contratti d'affitto 1800.

***Scrittura d'affitto di una porzione del Molinello di Cesano Maderno con fondi uniti al mugnaio Sala Giuseppe per anni 9: dall'11 novembre 1856 all'11 novembre 1865***

*In relazione alle precorse intelligenze*

*Il Nobile Signor Ignazio Vigoni nella sua qualità di Amministratore Giudiziario della sostanza abbandonata dal fu Cavaliere Gio. Pietro Arese Lucini come da decreto dell'I.R. Tribunale Provinciale di Milano del 23 dicembre 1853 N 42534*

*Affitta a ben fare migliorare e non deteriorare*

*Il mugnaio Sala Giuseppe abitante al Molinello di Cesano, che accetta*

*Una macina da molino con sedime di casa per abitazione stalle e cassine P.e 52.11.6 pertiche cinquantadue, tavole undici e piedi sei, terreno aratorio moronato, oltre a circa P.e 12 ½ circa di bosco in scorta, il tutto in territorio di Cesano e Desio, e come sarà dettagliatamente descritto nell'atto di consegna, di cui infra, i quali stabili appartengono alla suddetta sostanza, e sono di compendio del tenimento di Cesano ed uniti.*

*Per l'annuo fitto di comune accordo stabilito in austriache lire 1150, diconsi lire mille centocinquanta, che il presente Sala si obbliga di pagare sempre in denaro metallico sonante, escluso ogni qualunque surrogato, in due eguali rate l'una al 21 luglio e l'altra all'11 novembre di ciascun anno in Milano nelle*

## Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

*mani del Sig.r locatore o di chi per esso. Nell'ultimo anno di locazione il fitto dovrà essere saldato per la fine del mese di settembre.*

*Il contratto è per anni 9 – nove che ebbe principio col giorno 11 novembre 1856 e terminerà collo stesso giorno dell'anno 1865, senzacchè faccia d'uopo di alcuna preventiva denuncia che fin d'ora per detto tempo dai contraenti si dà e si accetta per tutti gli effetti di ragione, ed inoltre l'affitto sii fatto e si fa sott'obbligo della più stretta ed esatta osservanza di de seguenti patti condizioni ed obblighi correlativi, corrispettivi ed inseparabili, che costituiscono parte integrante del presente contratto.*

*1° Li beni si ritengono affittati nello stato in cui si troveranno all'11 novembre 1856 dichiarando il conduttore di averne piena ed esatta cognizione.*

*2° Il presente affitto a corpo e non a misura, affinché qualunque diversità sia in più, come in meno di perticato, estensione di godimento, non può allienare la cosa convenuta, né dar luogo ad alcuna rifusione o bonifico.*

*3° E' proibito al conduttore di subaffittare in tutto od in parte gli stabili compresi in questo contratto, come pure prendere altri beni in affitto e dovrà nella coltivazione di essi uniformarsi a quanto gli verrà indicato dal locatore e da chi per esso, senza opposizione di sorta, né muovere pretesa di compenso ed altro.*

*4° Qualora il conduttore si trovasse debitore verso il locatore su per certi fitti, come per causa dipendente dall'inadempimento degli obblighi dal medesimo <affitto> sarà in facoltà di ritenere per se tanto i bozoli che il frumento che potrà ricavare dai fondi in affitto al prezzo rispetto ai bozoli che avrà ricavato nella vendita della partita del tenimento di Cesano, e rispetto al frumento o quello corrente all'epoca del raccolto e consegna.*

*5° Oltre a tutto sopra convenuto sarà obbligato il conduttore di piantare a proprie spese nel primo triennio della locazione N 40 quaranta gelsi di bell'asta, del diametro non minore di oncia una del braccio di Milano e darli allevati ed innestati col loro naturale incremento senza compenso alcuno infine di locazione.*

*6° Le riparazioni al caseggiato saranno a carico del locatore, ma il conduttore sarà tenuto aprestare gratis le manovalanze e carreggi per condotta di materiali, sabbia, legnami ed altro occorribile per simili operazioni, che riparazioni d'ogni specie interno all'edificio interno al molino saranno a carico del conduttore, senza compenso alcuno; siccome a carico di questi saranno le cosidette piccole riparazioni locative, vi è manutenzione di chiavi, serrature,*

*vetri, mangiatoje e de le inspallature, riparazioni necessarie alla roggia e spurgo, le quali ultime saranno da sistemarsi in comune coll'altro affittuario Sala Defendente.*

*7° Ritardandosi dal conduttore il fitto o parte d'esso, oltre un mese a datare dall'epoca stabilita pagherà l'interesse su quella somma e pel tempo di cui sarà moroso, a contare dal giorno fissato pel pagamento della rata, nella ragione del cinque per cento. Ciò non impedirà al locatore di agire in qualsiasi tempo ed anche immediatamente per conseguire il fitto ed interesse. Se il debito fosse portato all'intero fitto il conduttore sarà caducato se così parerà e piacerà al locatore, escluso ogni beneficio di purgazione di mora, e ciò non per pena, ma per corrispettiva convenzione e condizione risolutiva del contratto.*

*8° Li carichi prediali si pagheranno dal locatore, ma il conduttore sottostarà a tutte le tasse personali e sulla vendita, razioni militari, requisizioni di bestie e generi sebbene tali oneri fosse qualificato anche come sovraimposta e l'avviso venisse superiormente intimato direttamente al locatore, e fossero parificati ai prediali.*

*9° L'affitto si fa a fuoco e fiamma per cui il conduttore assume a suo carico e si obbliga a sottostare a tutte le eventualità ed infortunij terrestri e celesti, a senso e per gli effetti del disposto dal N 1106 del vigente Codice Civile, mancanza d'acqua, per cui fosse obbligato a tenere anche per lungo tempo inattivi il molino senza pretesa a compensi di sorta.*

*10° Il conduttore sarà obbligato a ricevere consegna a mezzo di perito beneviso al locatore tutto quanto cade nell'affitto, nella qual'evasione verranno date dal perito tutte quelle altre avvertenze e prescrizioni che crederà del caso, anche riguardo anche alla promiscuità del godimento del locale del molino ad acqua serviente, alle quali prescrizioni il conduttore dovrà uniformarsi come se fossero altrettanto capitali di contratto. Il conduttore accetta fin d'ora detta consegna e rinuncia ad ogni eccezione sulla medesima. Infine della consegna si farà la riconsegna e rilascio sempre nel mezzo di periti come sopra, ed a termini di pratica. La relazione di bilancio sortirà l'effetto di cosa giudicata con rinuncia ad ogni reclamo ne sensi per gli effetti dell'articolo 352 del Regolamento del Processo Civile.*

*11° Il conduttore è costituito depositario, custode e garante di tutte le piante ed oggetti descritti in consegna. In caso di mancanza di alcune delle piante o degli oggetti pagherà l'importo a dettame del perito del locatore, avuto riguardo, rispetto alle piante ai frutti possibili avvenire.*

*E' tenuto il conduttore a lavorare e custodire i beni da buon padre di famiglia ed esperto agricoltore il fondo, eseguendo tutte quelle operazioni a tempo debito, che sono addittate dalla buona pratica.*

*12° Sarà lecito al conduttore di scalvare a luglio le piante solite a scalvarsi, escluse poi quelle del bosco che si ritiene date solo per isorta pel taglio del brugo e raccolta delle foglie cadenti, essendo riservato al locatore le piante con loro ceduo. Anzi sarà in facoltà di questi di surrogare a detto bosco equal quantità di brughiera in territorio di Cesano e di Seveso, senzachè si possa promuovere dal conduttore alcuni titoli di compenso.*

*13° E' in facoltà del signor locatore di far tagliare ed estirpare tutte le piante d'ogni sorta anche fruttifere che crederà senza che il conduttore possa pretendere alcun compenso. Anzi il conduttore sarà tenuto a riordinare gratis il fondo da ove fossero levate. Dovranno pure essere registrate in apposito libro di scarico da tenersi in doppio, l'uno presso il locatore, e l'altro presso il conduttore, ove saranno anche registrate le piante deperite ed atterrate dal vento. Nella compilazione del bilancio si avrà soltanto riguardo alla annotazioni fatte in esso libro di scarico per le mancanze riconosciute. Il conduttore sarà obbligato di sostenere a sue spese e mantenere perfettamente refilate le piantagioni tanto dei moroni che delle viti fare a tempo debito le opportune colture e mantenere coperti di paglia i moroni fino a che siano giunti alla stazione di palone.*

*Il naturale incremento delle piante e degli oggetti consegnati non costituirà aumento compensabile in bilancio e rimarrà a favore del locatore.*

*14° Dovrà il conduttore nell'ultimo anno di locazione lasciare sul fondo ed a beneficio di chi subentrerà tutte le scorte di paglia, stramaglia, melegazzi e quant'altro atto a far lettame, ne potrà metter mano ai moroni, tagliandoli o potandoli, quand'anche fossero di scalvo maturo, perché tanto la potatura che lo scalvo verrà fatto a cura del locatore, rimanendo la legna a disposizione di questi. Si ritiene di massima che il conduttore si unifornerà in quanto non è diversamente stabilito alle consuetudini e pratiche della località.*

*15° Le migliorie che il conduttore potrà fare sui beni affittati per essere valutati in bilancio perché possano essere valutate in bilancio dovranno essere fatte dietro assenso in iscritto del locatore. E qualora piacesse a quest'ultimo di ampliare, ristrutturare o erigere nuovi fabbricati il conduttore si obbliga di corrispondere l'interesse annuo della somma erogata in tali opere in ragione del cinque per cento.*

## Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

*16° Sarà proibito al conduttore, nell'ultimo anno di locazione, di seminare dopo il raccolto del frumento, fraina od altri generi dimagranti sotto la pena convenzionale di austriache £ 15 quindici per pertica.*

*In detto ultimo anno non potrà dopo il giugno usare del letame, che anderà mano mano formando, ma dovrà lasciarlo a disposizione del locatore, come lascerà il tempo di scorta, giusta la pratica del paese.*

*17° Dovrà il conduttore sorvegliare e non permettere che siano imposte novità e servitù passive sui beni cadenti nel presente affitto, ma le dovrà denunciare senza ritardo al locatore sotto rifusione di danni e spese.*

*18° Piacendo al locatore di fare qualche cambio o di alienare in tutto od in parte i beni affittati il conduttore non potrà opporsi e riceverà quel compenso che pronuncierà inappellabilmente il perito del locatore non avuto riguardo ai vantaggi che avrebbe potuto conseguire colla durata dell'affitto.*

*19° Dichiara e conviene il conduttore che tutti i generi e frutti che si raccoglieranno nel tempo dai fondi affittati, come tutte le scorte, effetti mobili ecc che si trovano nei beni stessi siano specialmente vincolati a pegno a favore del locatore, con facoltà al medesimo in caso di debiti del conduttore di farli tradurre nella propria casa, senza bisogno di premettere alcun atto giudiziale e di intendo per il prezzo da determinarsi da perito eleggibile dal locatore.*

*20° Nel caso che i contraenti avessero a rivolgersi ai tribunali per cause dipendenti dal presente contratto convengano fin d'ora di adire a quello di Milano, come luogo di domicilio del locatore esser rappresentante.*

*21° A garanzia del presente contratto si è convenuto ed il locatore ha ritirato austriache £ 1000 mille che rimarranno depositate presso di lui senza decorrenza d'interesse fin dopo la pubblicazione del bilancio, della qual somma ne farà propria tanta parte quanta ne occorrerà a rimborsarsi del debito che ne risultasse, restituendone la differenza.*

*22° Tutte le spese tasse dipendenti e conseguanti dal presente contratto, comprese quelle di consegna e bilancio e relative copie da consegnarsi in forma autentica al locatore saranno a carico del conduttore.*  
*Milano il 10 febbraio 1857*

*Sottoscritto Sala Giuseppe  
Ignazio Vigoni Amministratore*

### Il Molino Arese poco prima della sua dismissione

Fino al 1950 circa il Molinello rimase funzionante. Nel 1895 esso divenne proprietà del conte Giberto VII Borromeo Arese (1859-1941)<sup>1</sup>, che aveva acquisito le proprietà degli Arese Lucini; dopo la fine del secondo conflitto mondiale esso passò ai Sala, famiglia di mugnai che come si è visto gestiva in qualità di affittuaria il mulino dalla prima metà dell'Ottocento<sup>2</sup>. Nella prima metà del XX secolo i Borromeo continuarono a far macinare cereali presso il Molinello. In Biblioteca Civica di Cesano Maderno<sup>3</sup> si conserva un progetto (Fig. 7), datato 1 settembre 1912, “per la costruzione di due ruote in ferro da montarsi sulla Roggia al Molinello per conto della Nobile Casa Conti Borromeo – Cesano Maderno”.

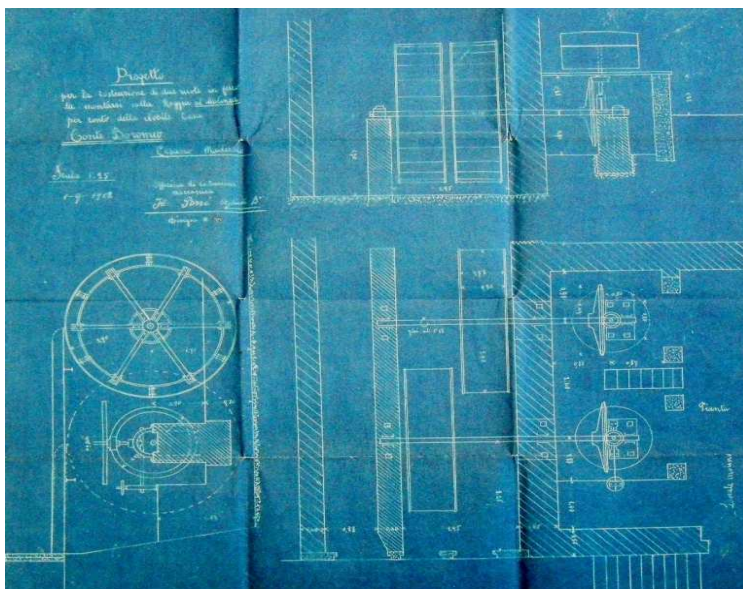


Fig. 7 – Disegno delle ruote in ferro eseguito dalla Officine Meccaniche Pozzi nel 1912

<sup>1</sup> Figlio primogenito di Emilio ed Elisabetta Borromeo Arese e quindi fratello di Guido Borromeo, che rilevò Palazzo Arese Borromeo di Cesano, Giberto divenne principe con Regio Decreto del 21 dicembre del 1916.

<sup>2</sup> Vedasi la nota n°. 6 a pag. 23.

<sup>3</sup> Archivio Palazzo Arese Jacini: *Fondo Acque, Borromeo Roggia in Cesano dal 1856 al 1914 – Cartella Stabili in Cesano, Molino Arese sulla roggia di Desio 1912 al 1944.*

## Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Il disegno (scala 1:25) fu realizzato dalle officine meccaniche Fratelli Pozzi di Agliate Brianza e confermerebbe la sostituzione delle due ruote idrauliche (rodigini) ormai vetuste. Ritengo a tal proposito che le ruote fossero in origine di legno, con solo alcune parti in ferro. Forse, in quell'occasione, furono sostituite anche le macine, come sembrerebbe dalle testimonianze orali che ho raccolto. Alla fine degli anni 30' risale poi la relazione Pissavini di cui tratterò in seguito (Appendice documentaria pag. 40, e Fig. 16, 17, 18). Purtroppo, però, nel 1947 venne chiusa per sempre la roggia di Desio, che poco a poco venne interrata. Negli ultimi mesi del 1948, le due ruote idrauliche del mulino, le paratie di legno con i relativi ingranaggi furono smantellate e distrutte. L'attività molitoria cessò nel 1950 quando i mugnai Sala si trasferirono nel centro Cesano<sup>4</sup>. Seguirono poi il frazionamento e una profonda alterazione dell'edificio originale, ormai adibito a residenze di alcune famiglie. Sfortunatamente oggi rimane ben poco del vecchio Molino Arese; solo la porzione di caseggiato sull'omonima via, corrispondente allo spigolo nord-ovest, dove si trovava l'osteria, conserva ancora l'aspetto originale, forse risalente alla metà dell'Ottocento.



**Fig. 8** – Veduta acquerellata del Mulino Arese come doveva presentarsi ai primi del '900

<sup>4</sup> Tra il 1947 e il 1950 circa il mulino continuò la sua attività con un motore diesel-elettrico.

Una bella descrizione di come appariva il complesso del Molinello solo pochi anni prima della sua dismissione e trasformazione è stata da me raccolta grazie alla disponibilità della signora Giuseppina Sala che passò gran parte dell'infanzia presso il mulino. Un particolare ringraziamento lo devo alle signore Mariuccia e Nive Sala che mi hanno fornito ulteriori informazioni e soprattutto splendide fotografie del Molinello, mai pubblicate fino ad ora. Ecco come esso si presentava negli anni '30 e '40 del Novecento (Vedi disegno **Fig. 8** a pag. 33).



**Fig. 9** – Il vecchio ponticello di via Molino Arese sulla roggia di Desio, fine anni '40 del XX secolo

La roggia di Desio giungendo dalla cascina Moriggiola, lungo il lato destro dell'attuale Via Verbano, scorreva sotto il ponte stradale (**Fig. 9**) di via Molino Arese dotato di un parapetto di ferro con pilastrini in pietra alle estremità<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Nella "Descrizione delle strade esterne ed interne e manufatti relativi situati nel Comune di Cesano Maderno per riappalto della novennale manutenzione duratura dal primo gennaio 1855 al 31 dicembre 1863" del 29 maggio 1854, Archivio Comunale di Cesano Maderno (Cartella 18, anni antecedenti al 1898, fascicolo 1), il ponte stradale sulla roggia di Desio si presentava così: "ponte di cotto col piano carreggiabile in selciato di lunghezza metri 5,00, larghezza metri 4,80. Esso è difeso lateralmente da due sbarre di legno rovere di lunghezza metri 4,50 cadauna, alte metri 0,85, formata ciascuna da due piantoni con superiore corrente di grossezza metri 0,15 in quadro con regge e spine di ferro incassate. Il ponte è in arco di cotto di lunghezza metri 4,80 e di luce larga metri 2,30 colla saetta di metri 0,89 con frontalini rivestiti di chieppo a grana mezzana. Dalle spalle si diramano quattro ali di accompagnamento rivestite pure di chieppo".

## Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

A monte del ponte vi erano due grosse pietre da lavandaia utilizzate dalle donne di Cassina Savina che scendevano al Molinello per fare il bucato.

Poi, lambendo il lato nord del caseggiato del mulino, la roggia incontrava un piccolo ponticello con parapetti di mattoni, legno e ferro, che metteva in comunicazione il cortile del Molinello con un prato, a forma di cuneo, ubicato tra la roggia e la strada per Desio. Fino agli anni '50, questo spazio era utilizzato durante l'estate come pertinenza dell'osteria, con un bel bersò di glicine e vite, tavoli di pietra e pista per il gioco delle bocce. Come già detto, vi era una piccola osteria, collocata al piano terra del blocco di fabbrica di nord-ovest, in affaccio sulla strada <sup>6</sup> con la saletta da pranzo rivolta a settentrione, con le finestre sopra la roggia, quindi verso il suddetto prato. Sopra l'ingresso vi erano dipinti un'immagine votiva della Vergine Assunta, oggi quasi del tutto scomparsa (**Fig. 10**), e la seguente iscrizione "*Molino Arese, frazione di Cesano Maderno, Distretto V di Barlassina, Provincia di Milano*" <sup>7</sup>.



**Fig. 10** – Edicola votiva del Molino Arese

**Fig. 11** – Il Portichetto alle ruote del mulino

---

<sup>6</sup> Attualmente la porta d'ingresso è murata.

<sup>7</sup> Tale iscrizione dipinta è confermata dalla descrizione delle strade comunali del 1854 (si veda la nota n°. 5 a pag. 34).

Dietro, con accesso dal cortile, c'era la cucina, mentre sul lato nord si trovava una cantinetta, già menzionata nella relazione di stima del 1806; essa era leggermente interrata e assai umida (dietro al muro scorreva la roggia) e serviva per conservare il cibo e il vino in alcune botti. Ancora oggi esiste l'angusto passaggio (il *portichetto* descritto nella suddetta stima) con alcuni scalini (**Fig. 11**), che mette in comunicazione la corte con quello che era il ponticello sovrastante le ruote.

Subito a valle di esso la roggia subiva un salto idraulico di circa tre metri e due paratie in legno affiancate (spazzere) avevano la funzione di creare un battente idrico sufficiente ad azionare le ruote del mulino, deviando opportunamente il flusso d'acqua su una o sull'altra ruota. Vi era poi un'altra paratoia a ridosso della sponda sinistra che funzionava da bocca scaricatrice, quando il mulino non era in attività. La roggia poi proseguiva verso Desio costeggiando la strada carrabile che un tempo era di ghiaia e molto più stretta dell'attuale. Le due ruote idrauliche<sup>8</sup>, in ferro e molto grandi (il diametro era come si vedrà di 2,80 metri), erano collegate alle rispettive macine e venivano impiegate secondo la tipologia di granaglie da macinare (frumento o mais). Vi erano due locali interni al molino, raggiungibili da una porticina posta nel passaggio che portava in cortile, adibiti alla macinazione: qui un complesso sistema d'ingranaggi e meccanismi trasferiva il movimento alle macine di granito del mulino. Questi ambienti, quasi seminterrati e, come si può intuire, molto umidi, dovevano essere davvero suggestivi; le pareti, non intonacate, erano di ciottoli e mattoni a vista. Era la parte più vetusta del Molinello, ciò che rimaneva dell'antico Molino Rotto, insomma il cuore dell'intero caseggiato.

Le macine furono sostituite agli inizi del XX secolo, poiché quelle precedenti erano oramai troppo vecchie e consunte: si diceva che avessero più di 300 anni! Quando il mulino fu definitivamente chiuso nel 1950 le macine furono seppellite sotto il pavimento con altro materiale di demolizione per alzare il livello dei locali e renderli abitabili. Infine, si deve ricordare, oltre ai locali del mulino, una grande stanza con camino, che fungeva da cucina per tutta la famiglia Sala, e al piano superiore le camere da letto dei vari nuclei familiari, raggiungibili da una scaletta e un ballatoio in legno (**Fig. 12**).

Ma il Molino Arese, non era solamente un mulino, era anche una vera e propria piccola corte lombarda, con numerosi alloggi, stalle e fienili. Il lato ovest dell'edificio, oggi in gran parte modificato<sup>9</sup>, era costituito da un muro in affaccio

---

<sup>8</sup> Come già descritto queste ruote furono realizzate nel 1912 dalle officine Fratelli Pozzi di Agliate Brianza.

<sup>9</sup> Nel dopoguerra l'edificio è stato sovralzato e al piano terra è stato ricavato uno spazio commerciale.



**Fig. 12** – Una foto della famiglia Sala (settembre 1936), scattata nel cortile interno del mulino. Si vede il vecchio ballatoio in legno e sul fondo la porta alla cucina dell'osteria



**Fig. 13** – Il portale d'ingresso con a lato il pozzo fatiscante (1967)



**Fig. 14** – Cortile con il fienile ottocentesco parzialmente trasformato in abitazione(1967)



**Fig. 15** – Foto aerea scattata il 27 agosto 1945 dai ricognitori della RAF. Si notino le strade bianche (via Molino Arese, via per Desio), estesi campi costellati di gelsi e lungo la roggia di Desio il Molino Arese e la grande corte della Cascina Moriggiola

sull'attuale via Molino Arese, dove si apriva un bel portale con archivolto a sesto ribassato, molto simile ad altri presenti a Cesano<sup>10</sup> (**Fig. 6** a pag. 22); dietro al muro verso il cortile c'era un portico aperto dove erano riparati gli attrezzi e i carri. Entrando dal portone principale, si trovava subito sulla destra, verso il suddetto portico, il pozzo, costituito da una vera di pietra incastonata alla parete munita di carrucola in ferro per il secchio (**Fig. 13**). Il lato orientale, dalla parte opposta della corte (**Fig. 14**), era adibito a stalle e fienile<sup>11</sup>, con alle spalle gli orti affacciati sulla roggia<sup>12</sup>. L'ala meridionale del cortile, oltre ad ospitare altre due piccole stanze per i fittavoli Sala<sup>13</sup>, presentava altri spazi di servizio (ricovero attrezzi agricoli, pollai, porcile, latrine). Ovviamente non va dimenticato che il contesto in cui si trovava il Molino Arese era fino agli anni '50 del Novecento prettamente agricolo, con il paesaggio tipico dell'alta pianura asciutta briantea, caratterizzato da campi coltivati a cereali punteggiati da gelsi. L'elemento principale del territorio era la roggia di Desio e il nucleo abitato più vicino era la grande corte di cascina Moriggiola (**Fig. 15**). Più a oriente verso Desio erano presenti dei boschi, legati ad alcune leggende locali<sup>14</sup>, dei quali oggi non rimane più nulla.

A conferma di quanto raccontatomi dalla signora Sala, riporto, in conclusione a questo mio studio sul Molino Arese, una relazione tecnica risalente al 1939<sup>15</sup>: si tratta di un documento credo eccezionale, poiché oltre fornire la descrizione degli impianti molitori esso è corredato da disegni di notevole dettaglio (**Fig. 16, 17, 18**).

Nel maggio 1939 l'ingegnere desiano Attilio Pissavini produsse una relazione tecnica da allegare alla domanda presentata dal principe Giberto Borromeo Arese<sup>16</sup>, proprietario del mulino, per ottenere dal Ministero dei Lavori Pubblici il riconoscimento del diritto antichissimo di utilizzare le acque della roggia di

---

<sup>10</sup> Per fare qualche esempio: l'ingresso alle scuderie di Palazzo Arese Borromeo su via Garibaldi, l'accesso a nord di Palazzo Arese Jacini sul Pasquè, il portale della corte di via Volta n°. 51 e quello di via Milano al n°. 3.

<sup>11</sup> Ora trasformato in abitazioni è anch'esso risalente alla metà dell'Ottocento; ciò lo si deduce dall'analisi delle mappe catastali.

<sup>12</sup> Qui erano collocate le pietre da lavandaia ad uso esclusivo delle massaie residenti al Molinello.

<sup>13</sup> Questi locali furono realizzati agli inizi del Novecento ed erano la parte più nuova del Molinello.

<sup>14</sup> I Boschi di Desio detti anticamente anche della *Caccia* furono secondo la tradizione locale i luoghi della famosa battaglia di Desio (21 gennaio 1277) tra Torriani e Visconti: si dice fossero stati ritrovati in un passato imprecisato splendidi reperti ricollegabili a tale combattimento, ma è pura leggenda.

<sup>15</sup> Tale relazione tecnica, disegni allegati e domanda di concessione si conservano presso la Biblioteca Civica di Cesano Maderno nell'Archivio Palazzo Arese Jacini: *Fondo Acque, Borromeo Roggia in Cesano dal 1856 al 1914 – Cartella Stabili in Cesano, Molino Arese sulla roggia di Desio 1912 al 1944*.

<sup>16</sup> Vedasi la nota n°. 1 a pag. 32.

Desio presso il Molino Arese a scopo industriale-molitorio, probabilmente a seguito di alcuni ricorsi legali fatti dal signor Antonio Tittoni Traversi, gestore e maggiore utilizzatore della roggia stessa. Dalla relazione si coglie che il Molinello soffriva del problema legato alla scarsità periodica d'acqua nella roggia, che ne impediva un funzionamento a pieno regime, tant'è che già nel 1939 la macina posta nel locale del buratto era azionata elettricamente. La potenza nominale prodotta dalle due ruote idrauliche ammontava a 7,47 HP, pari a circa 3,5 kW.

Dal testo si evince poi un dato di un certo interesse storico, che se confermato anticiperebbe la realizzazione della roggia di Desio di circa vent'anni. Infatti, il Pissavini affermava che la roggia fu scavata per volontà di Bernabò Visconti tra il 1360 e 1370, mentre la storiografia ufficiale ne fa risalire lo scavo al 1383<sup>17</sup>.

### **Appendice documentaria**

Archivio Palazzo Arese Jacini: Fondo Acque, Borromeo Roggia in Cesano dal 1856 al 1914 – Cartella Stabili in Cesano, Molino Arese sulla roggia di Desio 1912 al 1944

#### ***Domanda di concessione al riconoscimento dei diritti d'uso della Roggia di Desio***

*All'Eccelso Ministero dei Lavori Pubblici*

ROMA

*Il sottoscritto Principe GIBERTO BORROMEO ARESE FU CONTE EMILIO, proprietario del Molino Arese in territorio di Cesano Maderno (Milano), inoltra rispettosa domanda a codesto Eccelso Ministero perché gli venga concesso il riconoscimento del diritto antichissimo di usare delle acque della Roggia di Desio (Torrente Seveso) in territorio di Cesano Maderno, a scopo industriale-molitorio, nei modi e come sin qui praticati e secondo le modalità risultanti dalla allegata documentazione, predisposta dal Dott. Ing. Attilio Pissavini di Desio in base alle prescrizioni del Regolamento sulle derivazioni ed utilizzazioni di acque pubbliche.*

---

<sup>17</sup> “Desio e la sua Pieve” - A. Cappellini - 1972. Il documento originale da cui è desunta l'epoca di costruzione della roggia viscontea di Desio si conserva presso l'Archivio Antona Traversi di Meda.

## Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

*Le acque per gli scopi suddetti verranno restituite integralmente nella Roggia di Desio.*

*Ringraziando*

*Cesano Maderno 8 Maggio 1939 XVII*

*firmato: Giberto Borromeo Arese*

### ***Allegato: relazione tecnica dell' ing. Attilio Pissavini***

*RELAZIONE TECNICA allegata alla Domanda 8 Maggio 1939 XVII presentata dal Principe Giberto Borromeo Arese fu Conte Emilio per ottenere il riconoscimento del diritto antichissimo d'uso delle acque della Roggia di Desio (Torrente Seveso) a scopo industriale-molitorio al Molino Arese, in territorio di Cesano Maderno (Milano).*

-----

*Il diritto d'uso delle acque della Roggia di Desio al Molino Arese di Cesano Maderno ha origini antichissime, da quando cioè (anno 1360/1370) Bernabò Visconti, “piacendogli di stabilire una Villa di piacere a Desio e di ivi condurre delle acque, onde rendere quel luogo viemeglio ameno e delizioso”, fece costruire detta roggia per portare le acque di numerose sorgive artificiali, ricavate e sistemate in diverse località (Camerlata, Rebbio, ecc.) dell'attuale provincia di Como, fino al laghetto della Villa di Desio.*

*Tale diritto pervenne, per successivi trasferimenti, al Principe Giberto Borromeo Arese fu Conte Emilio che, potendo comprovare l'esistenza dell'utilizzazione al Molino Arese nel trentennio 1854-1884, ed essendo rimasti senza esito i ricorsi a suo tempo presentati dal Sig. Antonio Tittoni-Traversi – attuale avente dato sulle ragioni della Roggia di Desio già stabilite in proprio favore da Bernabò Visconti – per rivendicare la proprietà delle acque della Roggia stessa, ha inoltrata la domanda di cui all'oggetto per ottenere il riconoscimento, in base alle prescrizioni del Regolamento sulle derivazioni ed utilizzazioni di acque pubbliche, del diritto suddetto.*

*La domanda è corredata dalla seguente documentazione:*

*1°) = Corografia scala 1:25000 coll'indicazione della località di utilizzazione*

*2°) = Planimetria della località scala 1:2000;*

*3°) = Pianta e profili scala 1:100 del locale e del meccanismo utilizzatore coll'indicazione della prevalenza;*

4°) = Particolare scala 1:20 della ruota idraulica e del meccanismo di trasmissione ed utilizzazione;

5°) = Certificato catastale da cui risulta a chi è intestato l'immobile nel quale avviene l'utilizzazione delle acque.

A parte potranno essere prodotti i documenti comprovanti l'esistenza dell'utilizzazione nel trentennio 1854-1884.

Nelle sue linee essenziali, l'utilizzazione consiste nel convogliare su opportune ruote idrauliche "per di sopra" una certa quantità d'acqua onde ottenere nel moto rotatorio che viene trasmesso al congegno molitorio (mole). In particolare: l'acqua, dal canale di carico ed attraverso ad opportuno sistema di paratoie in legno, viene portata, mediante due canarole in lamiera metallica, su due ruote idrauliche in ferro che, ruotando, comunicano il moto ad altrettante macine orizzontali a due palmenti su impalcate in legno, per mezzo di un albero orizzontale di trasmissione in ferro, fissato da una parte alla ruota idraulica, di cui costituisce l'asse di rotazione, e portante dall'altra, e calettata, una ruota dentata in ferro, moventesi su di un piano verticale, e costituente sistema con un pignone pure in ferro che, ruotando con un alberello verticale, e mediante alla macina, in un piano orizzontale parallelo al piano di movimento della macina suddetta.

Le paratoie di carico sono di conseguenza due: una per ruota idraulica. Esse paratoie sono in legno e manovrabili a mano per semplice sollevamento lungo stive laterali in vivo. Esiste una terza paratoia, simile e funzionante come le precedenti, per la regolazione di una bocca scaricatrice disposta a lato e sulla stessa linea delle due bocche di carico delle ruote.

Le due ruote idrauliche hanno diametro di m 2,80 e spessore di cm 70 con quancie, razze e pale completamente in ferro.

Per maggiori particolari sui meccanismi utilizzatori si rimanda alle tavole annesse alla pratica. Intanto si fa rilevare che l'acqua portata dalle canarole alle ruote ricade integralmente nella Roggia e quindi la **RESTITUZIONE DELLE ACQUE AVVIENE IN MODO COMPLETO.**

Le due macine azionate dalle due ruote idrauliche potrebbero, mediante opportuni dispositivi esistenti, funzionare in serie. Il che però non è praticamente possibile data la insufficienza delle acque.

La ruota idraulica, a canarola più lunga, può anche far funzionare, per mezzo di opportuno dispositivo di trasmissione, una molazza a macina verticale moventesi su piatto orizzontale metallico e disposta nello stesso locale delle macine.

Può inoltre trasmettere il moto di funzionamento ad un buratto esistente nel locale adiacente al locale delle macine.

## Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

*Detto buratto però è ordinariamente utilizzato mediante motore elettrico che aziona anche un terzo impianto di macina, simile ai precedenti, esistente nel locale del buratto.*

*Questa terza macina potrebbe esser collegata, nel funzionamento, alla macina immediatamente adiacente nel locale del Molino. Il che però non è mai praticamente possibile data la già ricordata scarsità dell'acqua.*

*Di conseguenza, colle acque della Roggia di Desio, il Molino Arese non può mai funzionare in piena e contemporanea utilizzazione dei diversi impianti in esso esistenti.*

*I due impianti utilizzatori, oggetto della presente, per quanto lodevolmente mantenuti e curati, sono del tipo più primitivo, per cui si trovano in condizioni di netta inferiorità rispetto ai mulini più recenti e, fornendo essi prodotti di dubbia selezione e qualità, hanno lavoro assai limitato.*

*Circa la portata media della Roggia di Desio nella località di utilizzazione, si hanno elementi precari di determinazione perché essa è dipendente da coefficienti troppo aleatori e principalmente dal regime assai variabile del corso d'acqua che, in vari periodi dell'anno, ha apporto praticamente nullo per cui, in tali periodi, il funzionamento del Molino è reso impossibile anche a scartamento assai ridotto.*

*Ad ogni modo, in base a diverse misurazioni di portata in magra e morbida, si può ritenere che essa portata sia, mediamente e con buona approssimazione, di litri circa 200 al minuto.*

*In conseguenza, essendo la prevalenza di m 2,80 la potenza dinamica nominale media ottenibile nell'anno al Molino Arese risulta di*

$$\underline{1000*Q*H} = \underline{200x2,80} = \text{HP nominali } 7,47$$

*Si conclude facendo rilevare che il Molino Arese, in territorio di Cesano Maderno, è situato in sponda destra della Roggia di Desio nella tratta che, dipartendosi definitivamente dal Torrente Seveso, in territorio di Lentate sul Seveso, a monte del Molino del Dazio, alimenta il laghetto del parco Tittoni in Desio e si disperde poi nell'irrigazione dei prati di Muggiò.*

*Cesano Maderno 8 Maggio 1939 XVII*

*Firmato: Ing. Attilio Pissavini*

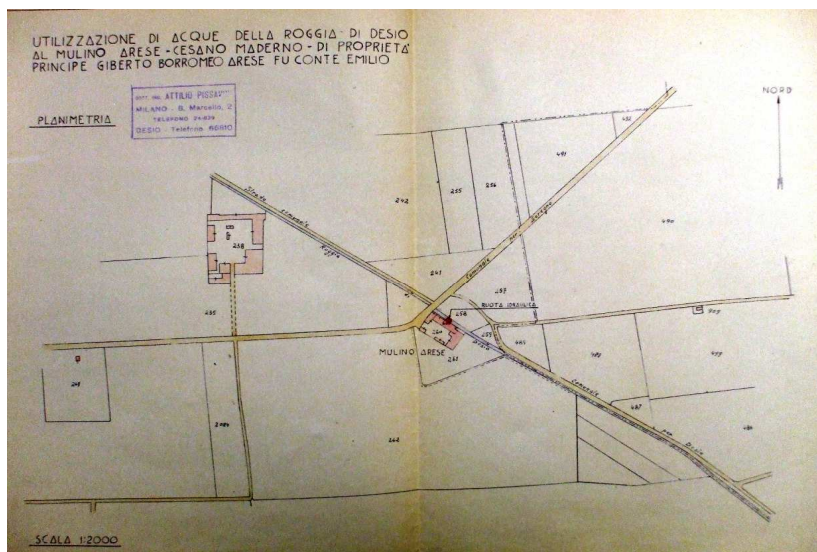


Fig. 16 – Planimetria del Mulino Arese e Roggia di Desio

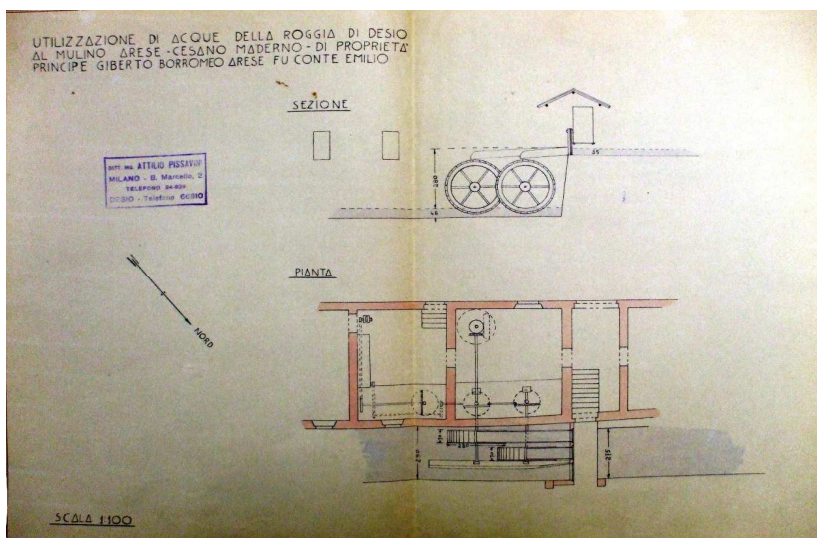
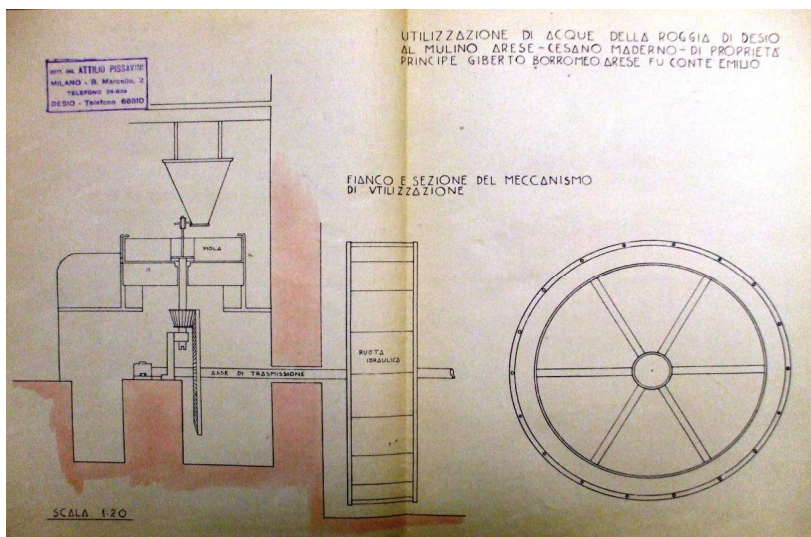


Fig. 17 – Sezione e pianta delle ruote del mulino



**Fig. 18** – Fianco e sezione del meccanismo di utilizzazione

### Da questa ricerca sull'antico Molino Arese...

Dopo aver riassunto in queste pagine la secolare storia del Molino Arese di Cesano Maderno attraverso l'esposizione di documenti inediti, spero che il lettore abbia colto il grande valore storico che riveste questo edificio per il nostro territorio, nonostante le modifiche che lo hanno snaturato negli ultimi decenni. Auspico che questa mia ricerca possa far crescere il senso di appartenenza della vivace comunità di Molinello, che può trovare nell'antico mulino ad acqua degli Arese un riferimento identitario, un "*land mark*" di oltre 500 anni in cui ritrovare le proprie radici.

## **Quaderni di Palazzo Arese Borromeo**

**Informazione di copyright:** si segnala che i saggi e il materiale documentale pubblicati nel presente sito sono sottoposti alle vigenti norme per la protezione intellettuale di copyright. Qualsiasi citazione degli stessi dovrà obbligatoriamente fare riferimento alla pubblicazione elettronica dei Quaderni di Palazzo Arese Borromeo e all'archivio depositario della documentazione.

### *Fotografie:*

Archivio Palazzo Arese Jacini, Cesano Maderno – Fig. 3, 7, 16, 17, 18

Aerofototeca Nazionale – Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione  
– Ministero dei Beni e le Attività Culturali – Fig. 15

Massimo Rebosio – Fig. 1, 10

Daniele Santambrogio – Fig. 4, 11

Mariuccia Sala – Fig. 2, 6, 12, 13, 14

Giuseppina Sala – Fig. 9

### *Disegni:*

Daniele Santambrogio – Fig. 5

Emanuela Calderoni – Fig. 8

**© QUADERNI DI PALAZZO ARESE BORROMEO**

**Monografie 1**

**Il Molino Arese**

**Versione informatica in formato pdf per sola lettura**

**Tutti i diritti riservati – Riproduzione vietata**

**2014**